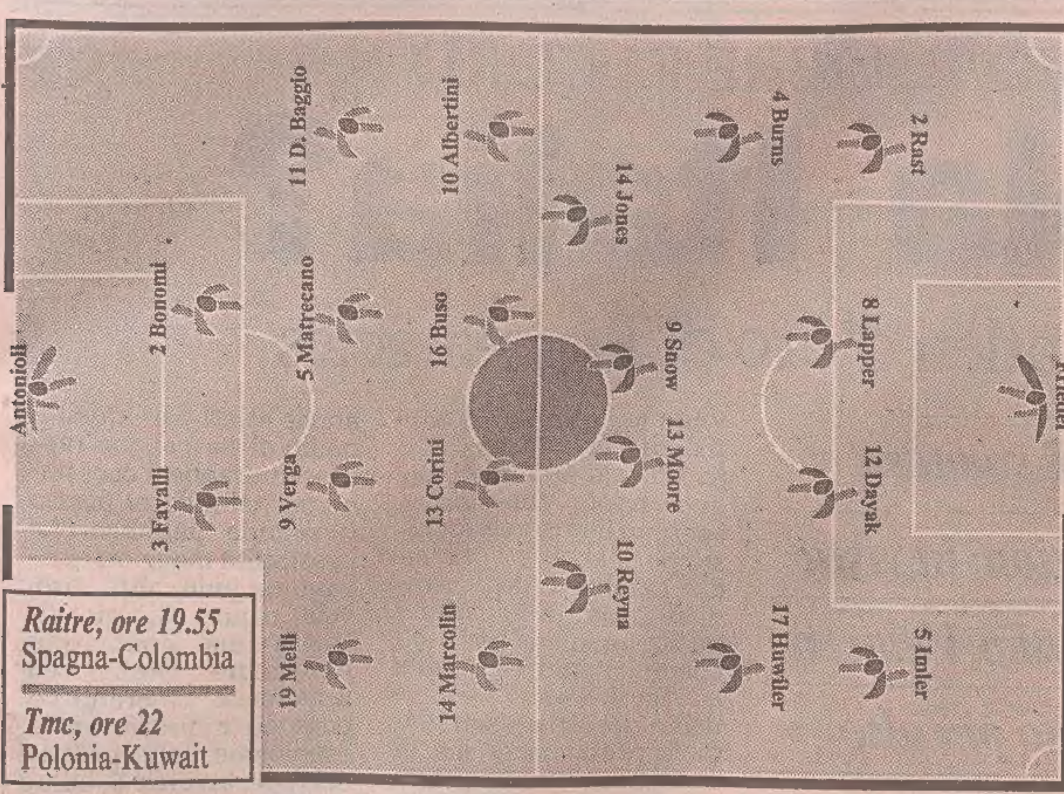
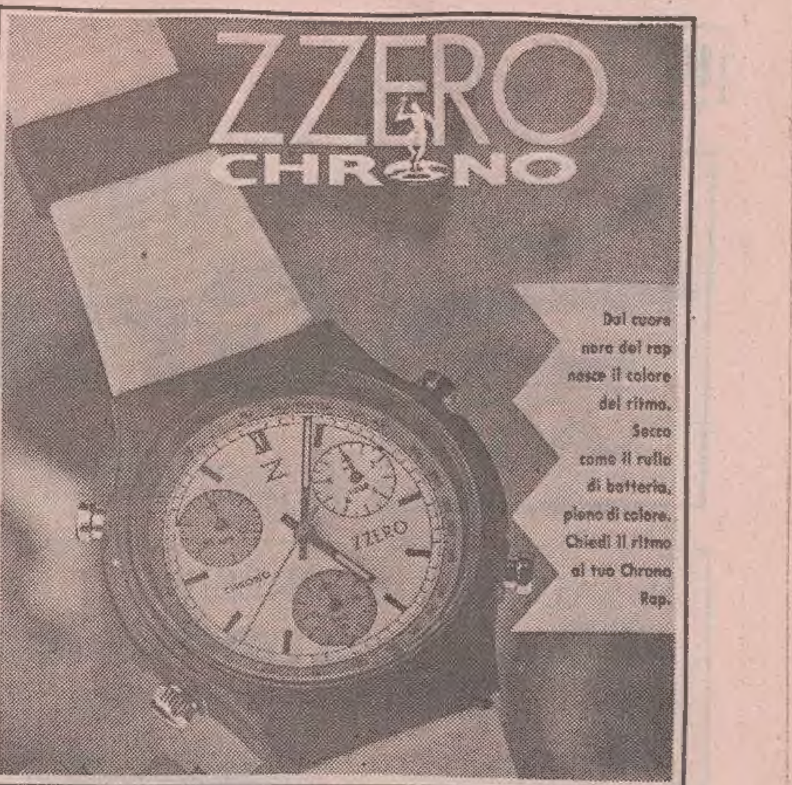
Oggi, Raiuno ore 17.55: Italia-Usa



Raitre, ore 19.55
Spagna-Colombia

Tmc, ore 22
Polonia-Kuwait

IL PICCOLO
Barcelona'92
speciale
olimpiadi



CONCESSIONARI A MONFALCONE
GIOIELLERIA OROLOGERIA VALENTINO BRATINA via IX Giugno 74 - ☎ 0481/790051
GIOIELLERIA OROLOGERIA BORGIA EDOARDO via C. Cosulich - ☎ 0481/712020

A BARCELLONA L'ESORDIO DELL'OLIMPICA

Italia-Usa apre la «fiesta»

LA PREVISIONE DI ENZO BEARZOT

«Sogno da coltivare»

Commento di
Enzo Bearzot

Esattamente dieci anni or sono la Nazionale italiana di calcio fece suo, in terra spagnola, il titolo di campione del mondo. Oggi, nel memorabile anniversario, non è soltanto un sogno sperare che, ancora in Spagna, la magica impresa possa ripetersi con la «Under 21» azzurra, ai Giochi di Barcellona. Tanta fiducia scaturisce, anzitutto, dalla considerazione che la giovane compagine italiana si è rivelata pressoché impeccabile grazie alla guida attenta e consapevole di Cesare Maldini il quale, guarda caso, proprio dieci anni fa, in quella magica serata delle emozioni, delle trepidazioni, dell'entusiasmo e del trionfo, era con me, sulla panchina del «Bernabeu» di Madrid, a dividere le sofferenze e le gioie di quei storici novanta munti.

Tra le tante, una cosa ritengo sia di importanza determinante e cioè che la nostra rappresentativa imbocchi subito la corsia giusta facendo sua la partita inaugurale che sarà giocata contro la compagine degli Stati Uniti. Conosco bene Maldini e non solo per averlo avuto al mio fianco ai Mondiali di Spagna. Lo considero un tecnico di valore, abituato a preferire i fatti alle parole, la semplicità agli atteggiamenti da protagonista, l'essenzialità alla ricercatezza.

Sarebbe veramente splendido se — cosa che gli auguro di tutto cuore — riuscisse a conquistare il primato olimpico nella stessa terra che dieci anni fa ci laureò campioni del mondo. Le circostanze, quando si rincorrono, spesso possono essere di buon auspicio: la ricorrenza del decennale e il fatto che la prova dell'«Under 21» abbia luogo nella stessa Spagna, sono due di queste. C'è da aggiungere, poi, il fatto che durante i Mondiali del 1982, dopo le prime partite non brillanti giocate dagli azzurri la critica fu spietata nei miei confronti.

Poi venne il passaggio al secondo turno, che segnò l'inizio di quel folgorante cammino che si consluse con la conquista del titolo. La medesima cosa è accaduta a Cesare Maldini nel corso del torneo europeo. E non sono mancati strali, talvolta anche feroci, e giudizi negativi sul suo operato, tanto da ventilare addirittura una sua sostituzione. Si è criticato il modo di impostare il gioco di squadra, irridendo alle sue scelte e soprattutto al suo deciso rifiuto di applicare la cosidetta tattica a «zona». Infatti, negli altri incontri, gli hanno dato ragione smentendo critici e denigratori costretti a mutare radicalmente opinione. Come si può ben dedurre, due situazioni pressoché simili: una terza circostanza, insomma, che fa sperare nella buona sorte.

Nella vita, d'altra parte, oltre i meriti e le capacità, un po' di fortuna è, il più delle volte, determinante per arrivare al successo. Alla vigilia dei Giochi, credere in una affermazione piena della nostra rappresentativa mi sembra realistico, al di là anche di ogni riferimento alla dea bendata. La squadra, formata da ragazzi di indubbio valore, ha risposto ottimamente alle sollecitazioni del tenico, guadagnandosi con pieno merito la qualificazione. Ritengo anche che, proprio le critiche di cui è stata fatta oggetto, abbiano avuto un ruolo importante: è stato come una sferzata alla quale il clan azzurro ha risposto con rabbia, orgoglio e determinazione.

Cesare Maldini in panchina assieme a Enzo Bearzot durante il Mundial. Un altro trionfo a dieci anni di distanza?

BARCELLONA - L'appuntamento è per le 18 in una cattedrale del calcio, il Camp Nou. Vi si celebra il battesimo della 25.a Olimpiade dell'era moderna. Le fanno da madrine le rappresentative di Italia e Stati Uniti, quasi si volessero cucire con una partita i grandi eventi sportivi dei primi anni novanta: mondiale 90, Olimpiade 92, mondiale 94.

Come non può essere casuale che tocchi al ricco calcio aprire la grande fiesta dei Giochi opulenti con una «ballata di un giorno di luglio», per dirla con Lorca, così non può essere soltanto una coincidenza che il football azzurro festeggi il decennale del suo fantastico titolo mondiale di Spagna giocando al Camp Nou dove una sera di luglio del 1982 raggiunse la finale battendo la Polonia.

Nella ricca Olimpiade dei mille messaggi, anche questa lussuosa introduzione deve rientrare nella sceneggiatura della cerimonia inaugurale. Eppure un trucco ci deve essere, magari attraverso il paradosso di un' Olimpiade che nasce chiacchierando di Maradona, genio incompreso del Camp Nou e amore infedele del calcio italiano ed oggi negativo simbolo della droga nello sport, il doping tanto combattuto dal Cio. Pazienza. Il mito di Olimpia, benchè smarrito tra ideologia e portafogli, regge lo stesso. Che la festa cominci, dunque, col pregiato preludio di Italia-Usa, una sfida calcistica che sta diventando ricorrente visto che è andata in scena a Roma 90 e recentemente a Chicago.

Quella di oggi però è tutt'altra cosa. Sono a confronto le rappresentative «under 21» di un calcio affermato e di uno ancora in rampa di lancio. Gli azzurri, freschi campioni europei di categoria, sono i favoriti del torneo e partono quindi con gli occhi puntati su di loro. Gli statunitensi sono stati la rivelazione delle qualificazioni essendo imbattuti da sedici incontri (15 vittorie e un pareggio).

Maldini teme gli avversari: «E' una squadra molto forte fisicamente, potrebbe anche darci del filo da torcere»

Del girone fanno parte anche Polonia e Kuwait. Nell'altro gruppo la favorita è la Spagna, non solo perchè gioca in patria ma anche perchè è complesso di elevato valore. Tornando alla sfida del Camp Nou, è da dire che sul piano tecnico non dovrebbe esistere confronto: gli azzurri sono in grado di portare a buon fine il flamenco-rock di apertura delle danze olimpiche. Il tecnico Maldini, un ragazzo di 60 anni che col suo secondo Tardelli, vive spasimi di nostalgie spagnole (era aiuto di Bearzot nella gloriosa avventura di dieci anni fa), è accusato di fare calcio d'anticaglia, sordo alle avveniristiche proiezioni dello zonarolo Sacchi. Maldini e la sua nazionale concretezza, però, hanno infilato una serie di successi conquistando anche simpatie e lanciando giocatori in Nazionale maggiore. C'è quindi un diffuso ottimismo perchè questo debutto azzurro a Barcellona sia felice. Le insidie dell'esordio però qui si moltiplicano. C'è il carico di responsabilità maggiorato dal titolo continentale.

C'è il timore che la lunga stagione senza ferie degli azzurri li abbia logorati sul piano psicologico. C'è la novità del veto Fifa ai retropassaggi al portiere che non si è potuta totalmente assimilare in venti giorni di preparazione. C'è inoltre il rischio che la mente di molti sia distratta dalla desueta atmosfera del villaggio olimpico oltrechè dall'ormai imminente stagione nazionale tanto più che la maggior parte di essi ha cambiato club. I sintomi di svagatezza, del resto, si sono tradotti in ripetuti disguidi in cui è andata incontro la comitiva, non ultimo quello di ieri mattina quando ha perduto l'autobus per l'allenamento.

Tra le insidie dell'esordio c'è infine quella di un avversario da scoprire, una squadra di Rambo sul piano atletico e neppure tanto sprovveduti su quello tecnico. Per l'occasione Maldini va sul sicuro e mette in campo la squadra titolare che ha giocato nell'europeo con la sola variante di Matrecano al posto dello squalificato Luzardi. La formazione dà ampie garanzie di intesa con Corini e Albertini, sostenuti dallo stantuffo Dino Baggio (che qui organizzatori e americani hanno scambiato con Roberto Baggio aspettandosi prodezze dal ragazzo), addetti a dirigere le operazioni di centrocampo per suggerire i temi offensivi per Buso e Melli. Dall'altra parte il ct Lothar Osiander dispone di un gruppo di boys scout cui piace correre. L'America in queste Olimpiadi punta in alto anche nel calcio. Benvenuta in Paradiso, angeli azzurri permettendo. Il primo appuntamento spagnolo non è più «a la cinco de la tarde» ma alle 18, l'ora del cocktail party. Assieme ai tempi, cambiano anche le ore del destino.

Maldini è preoccupato, invece, del clima che regna fr ai giocatori. «Al villaggio — dice — c'è vita di relazione, siamo entusiasti di poter incontrare gente, frequenare il ristorante insieme a migliaia di atleti: ma i nostri calcicatori sono abituati a trascorrere la vigilia della gara in ritiro, isolati. Sapranno trovare la giusta concentrazione? Il tecnico è curioso di vedere sul campo le nuove regole della Fifa «Soprattutto il divieto di passare la palla indietro al portiere creerà incertezza». «Gli Usa sono una buona squadra, forti fisicamente — conclude — e per l'Italia quest'Olimpiade è un esame importante. Non abbiamo neanche potuto gioire per la vittoria dell'Europeo e so che se non conquisteremo l'oro per molti quel successo sarà stato casuale».

CASO JUGOSLAVIA / IL SI' DEL CIO AGLI ATLETI

Compromesso olimpico

IL CASO JUGOSLAVIA

Interventi e passi giorno dopo giorno

BARCELLONA — Cronologia della vicenda olimpica Jugoslava:

29 maggio. Gli Usa vogliono che nelle sanzioni applicate alla Jugoslavia ci sia una clausola che escluda gli atleti serbo- montenegrini dalle manifestazioni sportive.

30 maggio. La commissione sanzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu, con la risoluzione numero 757, decide l'embargo internazionale di Serbia e Montenegro, inclusi gli eventi sportivi. Nella stessa giornata Fifa e Eefa si adeguano e la Jugoslavia viene esclusa dalla fase finale dell'europeo in Svezia e sostituita dalla Danimarca, che poi vincerà il titolo.

1 giugno. Il Cio non si pronuncia sulla risoluzione Onu di escludere la Jugoslavia dalle competizioni sportive e quindi dalle Olimpiadi. A Barcellona, intanto, il comitato organizzatore si dice favorevole a una partecipazione sotto la bandiera olimpica.

8 giugno. Il Cio rinvia al 14 giugno la decisione sul caso. Samaranch dice: «Il Cio non può restare al di fuori della comunità internazionale e tuttavia non si devono punire gli atleti jugoslavi».

12 giugno. Il governo spagnolo comunica al Cio che applicherà la risoluzione 757 e che gli sportivi della Repubblica federale di Jugoslavia non saranno autorizzati ad entrare in Spagna.

15 giugno. La Fiba esclude la Jugoslavia dal torneo di basket preolimpico in Spagna.

7 luglio. Il premier britannico Maior propone ai leader dei paesi più industrializzati, riuniti a Monaco, che gli atleti della nuova Jugoslavia vengano ammessi ai giochi a condizione che vestano in bianco, senza insegne o emblemi nazionali. I sette inviano una lettera al Cio con la raccomandazione di una partecipazione ai giochi a titolo individuale.

10 luglio. Belgrado accetta l'offerta del Cio.

17 luglio. A Barcellona il comitato esecutivo del Cio attende risposta dalla commissione sanzioni dell'Onu per decidere sulla ammissione Jugoslava. Intanto vengono messe in preallarme le squadre destinate a sostituire la Jugoslavia nei vari tornei olimpici.

21 luglio. Dopo continui rinvii la commissione sanzioni del consiglio di sicurezza Onu notifica al governo spagnolo la sua decisione finale autorizzando la partecipazione di atleti di Serbia e Montenegro alle prove individuali dell'olimpiade.

23 luglio. Il Cio ufficializza l'ammissione degli atleti jugoslavi alle prove individuali e a titolo personale.

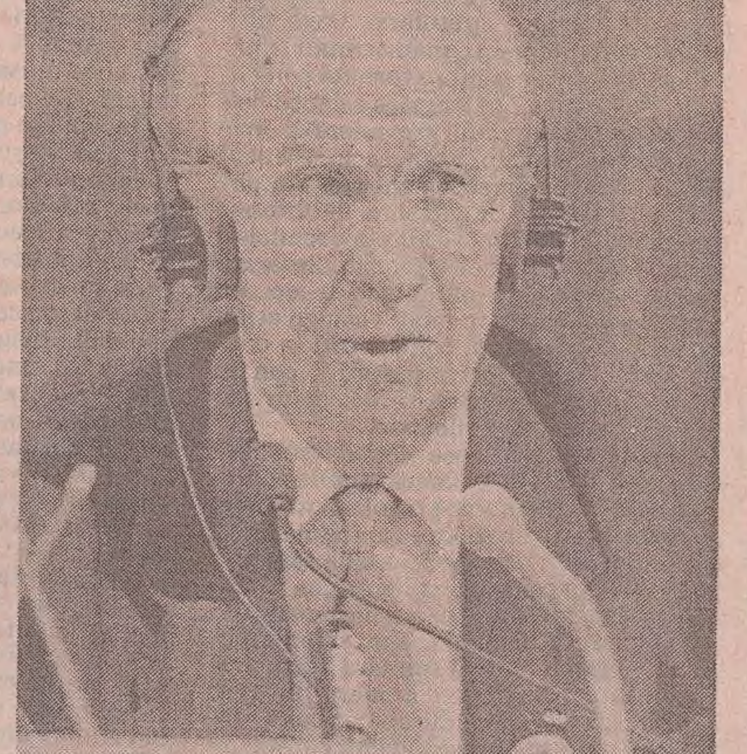
BARCELLONA — Gli atleti jugoslavi sono stati ammessi all'olimpiade di Barcellona sotto forma di partecipazione individuale. Sono state ammesse ai giochi anche le rappresentative di Bosnia ed Erzegovina, cui il Cio ha dato un riconoscimento provvisorio. La decisione è stata approvata all'unanimità dalla sessione del Cio.

Saranno, in ogni modo, Olimpiadi universali. Il compromesso trovato, dopo 54 giorni di difficile trattativa per consentire la partecipazione sia pure a titolo individuale di atleti della ex repubblica jugoslava, permette a questa venticinquesima edizione dei Giochi di fregiarsi di tale titolo, come fortissimamente voleva Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio ed anfitrione.

Abbandonata la strada dei boicottaggi incrociati, evitata di un soffio quella delle porte sbattute in faccia a qualche paese, sia pure su imposizione di poteri non sportivi, i giochi di Barcellona possono vantarsi di applicare in pieno l'articolo 9 della carta olimpica che sancisce il diritto di tutti gli atleti di partecipare alla manifestazione.

Saranno, in totale 10.160 concorrenti in rappresentanza di 172 o 173 comitati olimpici (manca la conferma della Somalia), e di 184 paesi dato che quelli delle dodici repubbliche dell'ex Urss parteciperanno in una squadra unica. A Barcellona ci sarà, infatti, una sigla nuova e provvisoria, destinata a sparire subito dalla mappa dello sport, quella dell'Eun, la «squadra unificata», versione sportiva della Comunità degli stati indipendenti, subentrata al vecchio impero sovietico. E ci saranno gli atleti indipendenti, senza divisa, senza bandiera e, per ora, anche senza sigla, che rappresenteranno Bosnia, Montenegro e, forse, Macedonia.

Le altre nazioni nate dalla disgregazione della vecchia Jugoslavia (Croazia, Slovenia e Bosnia-Erzegovina) saranno, invece, in campo in forma ufficiale, a pieno titolo perché non ci sono sanzioni Onu contro di loro. «Non parliamo, per favore, di mezza vittoria. Ogni battaglia comporta delle perdite, ma questa è una grande affermazione per lo sport mondiale», ha detto François Carrard, direttore generale del Cio, commentando le decisioni che hanno messo fine al caso jugoslavo.



Il presidente del Cio Samaranch.

«Non dimenticate che oggi le Nazioni Unite sono un organismo forte. Per ottenere la revisione di una loro risoluzione abbiamo dovuto far pressioni su certi paesi, ottenere che l'argomento fosse nuovamente discusso» ha aggiunto carrard il quale ha sottolineato che i provvedimenti presi oggi dal comitato olimpico internazionale sono stati adottati tutti all'unanimità. «C'è stata una discussione, ma nessuno ha messo in dubbio l'ipotesi di ammettere gli jugoslavi».

Carrard, oltre a ripetere il ringraziamento contenuto nella risoluzione del Cio a governi ed organizzazioni che hanno sostenuto lo sforzo del Cio, ha definito «una prova di grande sportività quella data dai dirigenti di Belgrado».

«Potete immaginare le pressioni che hanno dovuto sopportare per prendere le loro decisioni che, giova sottolinearlo, sono state prese senza voti contrari». Il caso Jugoslavia non solo ha tenuto aperto fino all'ultimo il capitolo sulla partecipazione a questi giochi, ma ha anche riproposto antiche e nuove rivalità tra il mondo politico e quello sportivo i cui interessi sono, a volte, contrastanti.

I dirigenti del Cio hanno palesemente contestato le decisioni prese dalla Commissione sanzioni dell'Onu, accusata anche di incompetenza in materia sportiva. In particolare non è piaciuto il divieto imposto agli atleti jugoslavi per le prove plurime. «Si vede che all'Onu non sanno che un doppio od una staffetta non costituiscono una squadra», ha commentato Carrard.

NELL'INSERTO STORICO

Da Monaco '72 a Montreal '76: Iellini sul parquet

A PAGINA III

Mosca '80: Federico Roman cavaliere d'oro

A PAGINA IV

Mosca '80: Vecchiato e Meneghin sul podio d'argento

A PAGINA IV

Seul '88: ecco Robin Hood Ilario Di Buò

A PAGINA V

PREVISIONI, SPERANZE, ATTESE: TUTTI IN CORSA PER UN MEDAGLIERE RECORD

Grand'Italia o piccola Italia?

La spedizione azzurra dichiara guerra e schiera in prima fila gli atleti d'oro di Los Angeles

IL SALUTO DEL PRESIDENTE DEL CONI

«Gli azzurri non deluderanno»

E aggiunge: 'Sono tutti ben preparati e competitivi'

«I Giochi Olimpici tornano in Europa dopo 12 anni e ad ospitarli sarà la splendida città di Barcellona che per l'occasione ha affrontato grandi opere di ristrutturazione e di abbellimento per accogliere nel modo più degno i migliori atleti di tutto il mondo. Tutti gli atleti che hanno la fortuna di prendere parte alle Olimpiadi si preparano con tenacia e grande volontà perchè le Olimpiadi costituiscono un punto di arrivo nella carriera di ogni sportivo.

Arrigo Gattai

La squadra italiana, che a Barcellona sarà presente con una partecipazione record di circa 320 elementi, è molto ben preparata e sicuramente competitiva. Essa è stata selezionata con stretti criteri tecnici che, forse, hanno portato alla inevitabile esclusione di qualcuno egualmente meritevole. Il Comitato olimpico nazionale italiano è comunque convinto che le Federazioni sportive hanno lavorato in questo quadriennio con grande serietà ed entusiasmo per porre i propri atleti nelle migliori condizioni agonistiche, anche se sovente nello sport la fortuna gioca un ruolo determinante.

Personalmente io sono convinto che ogni esponente della nostra squadra saprà onorare al meglio delle proprie possibilità questa grande occasione, anche per rispondere nel migliore dei modi alle speranze e alle attese dei milioni di sportivi italiani che seguiranno con grande interesse questi XXV Giochi olimpici. Desidero ringraziare tutte le Federazioni sportive nazionali per l'impegno profuso senza risparmio nella preparazione dei nostri atleti ed augurare al Comitato organizzatore di Barcellona il più grande successo».

Arrigo Gattai

BARCELLONA — Si va a cominciare, prima ancora di inaugurare. Il calcio anticipa oggi l'accensione del sacro fuoco di Olimpia sul Montjuic. L'Italia avvia, al Camp Nou, la sua rincorsa ad una posizione di prestigio nel medagliere dei Giochi. Ora è ancora il momento delle previsioni, da domenica i sogni diventeranno realtà: a volte esaltante, molto più spesso amara. Le speranze azzurre, più ancora delle previsioni, muovono dal passato più recente, Seul '88, con le sue 6 medaglie d'oro, 4 d'argento, 4 di bronzo. Seul è il paragone più attendibile.

Non può esserlo, infatti, Los Angeles '84, che l'Italietta dello sport trasformò in una specie di assalto a Fort Knox portandosi via 14 ori, 16 argenti e 12 bronzi, ma non può esserlo neppure Mosca '80 (8-3-4): quelle erano olimpiadi dimezzate. Seul ha riportato all'ecumenismo pressochè totale, Barcellona lo completa anche se sbatte (o è costretta a sbattere) la porta in faccia alla nuova Jugoslavia. Le medaglie distribuite qui, cresciute di numero secondo la tradizione di Giochi che ogni volta diventano sempre più grossi se non più grandi, saranno comunque «pesanti», dunque anche più difficili da portare a casa. Gli Abbagnale, Cerioni, Maenza, il «4 di coppia», Bordin e Parisi sono stati gli uomini d'oro della spedizione coreana.

A quattro anni di distanza vengono riproposte le stesse ambizioni per gli stessi uomini, a parte Parisi che, nella logica pugilistica, ha cercato gloria (trovandone poca) fra i professionisti, e anche se di quel «4 di coppia» c'è un solo sopravvissuto, Gianluca Farina.

La longevità sportiva dei «fratelloni» di Capua e di Pollicino Maenza, che hanno come obiettivo la terza vittoria olimpica consecutiva, le tradizioni della scherma (31 delle 139 medaglie d'oro olimpiche conquistate dall'Italia sono venute proprio da quelle pedane), la preparazione scientificamente mirata in funzione della maratona del Montjuic di Gelindo Bordin danno corpo alle speranze azzurre.

Tra gli sport di squadra podio e soddisfazioni in vista nella pallavolo: Julio Velasco punta al gradino più alto

Ma non ci si aggrappa solo a quelle.

Nella spedizione italiana ci sono ancora alcuni degli atleti d'oro di Los Angeles (Andrei, Oberburger, Massullo, Numa, Meglio e Scalzo) o addirittura di Mosca (Damilano, Euro Federico Roman) e la loro non è una partecipazione decoubertinana: anzi, Damilano nei 20 chilometri di marcia, Massullo nel pentathlon, Numa nel fioretto individuale e a squadre figurano ancora tra i favoriti perchè alla classe aggiungono quell'esperienza che può diventare fondamentale. Rappresentano la «zecca» dello sport italiano, gli uomini ai quali, ogni quattro anni, anche il grande pubblico — quello che di regola si infiamma per Baggio e Baresi o per la Ferrari — si rivolge per potersi esaltare.

C'è da credere che, anche stavolta, qualcosa i «monumenti» azzurri riusciranno a tirar fuori. Ma non è solo a loro che l'Italia guarda per cercare di sentirsi «grande» fra le squadre normali, quelle che osserveranno con doveroso distacco l'ultimo scontro fra americani ed ex-sovietici e la capacità di inserimento nel duello della Germania unita. Ci sono atleti di fama ormai consolidata che hanno legittime ambizioni da podio: è il caso di Antibo nei 10.000, di Genny Di Napoli nei 1.500, di Ileana Salvador nella marcia per l'atletica; di Minervini nei 100 rana, di Battistelli nei 200 dorso, di Sacchi nei 400 misti per quel nuoto che ancora spera nelle risorse agonistiche del «desaparecido» Lamberti; degli stradisti Gualdi e Rebellin e dei «cronomen» per il ciclismo; di Andrea Borella e Margherita Zalaffi e delle rispettive squadre di fioretto ma anche di spadisti e sciabolatori per la scherma; infine, dei pentathleti.

Per una volta tanto, si vede tanta Italia nelle previsioni di medaglia, anche d'oro, in due degli sport più popolari: la pallavolo deve confermare il triplo salto in avanti che Julio Velasco le ha fatto fare nel dopo-Seul, il calcio è atteso al bis della recente vittoria nell'europeo under 21, anche se qui dovrà fare i conti con la Spagna, che sembra investita (anche dalla Fifa) del compito di riscaldare gli animi catalani finora tiepidi verso il pallone olimpico.

Perfino la pallanuoto potrebbe ridiventare «settebello», visto che l'uscita di scena della Jugoslavia ha tolto di mezzo un concorrente pericolosissimo. Ma ci sono anche atleti per i quali il podio di Barcellona rappresenterebbe l'occasione per «sfondare» presso il grande pubblico. Le possibilità maggiori arrivano da judo, lotta, tiro, vela, canoa: Giorgio Vismara ma ancor più Alessandra Giungi ed Emanuela Pierantozzi possono impreziosire la spedizione dalla pedana del judo; un altro Schillaci, Giovanni, può regalare una «notte magica» di lotta libera.

Cioni e Venturini devono sopravvivere al caldo e alla tremenda fatica per rinverdire la tradizione del tiro a volo azzurro bruscamente interrotta a Seul; le vele di Benamati-Salani (star) e Zuccoli-Glisoni (tornado) e un arnese di stagione, il surf di Riccardo Giordano, possono riconciliare questo sport con il medagliere dopo tanto tempo. Infine un affare di cuore ha regalato due anni fa all'Italia una formidabile canoista cresciuta in Germania est, Josefa Idem. Rischia di essere la canoa di questa ragazza bionda, maritata Italia, la traccia d'oro sull'olimpiade azzurra.

PARLA PESCANTE, NUMERO DUE DEL CONI

Velocisti, rinuncia sofferta

Suo il «no» alla staffetta: 'Non si poteva fare altro'

BARCELLONA — Il capo missione azzurro giunge a Barcellona pensieroso. E' toccato a lui, Mario Pescante, numero 2 del Coni, l'ingrato compito di depennare dall'elenco degli iscritti la staffetta veloce dell'atletica. La decisione ha prodotto le vibrate proteste del presidente della Fidal Gianni Gola, ma Mario Pescante va dritto per la sua strada: «E' stata una decisione sofferta, ma meditata e, credo, giusta». Il segretario generale del Coni capisce la delusione degli atleti: «Figuriamoci - afferma appena giunto all'aeroporto di El Pratt - è toccato proprio a chi, come me, viene dal mondo dell'atletica decidere negativamente, ma un verdetto diverso non sarebbe stato giusto per gli atleti degli altri sport. Capisco il disappunto e le civili proteste della federazione e sarei rimasto sorpreso e dispiaciuto se non si fosse manifestato, ma non c'era altro da fare. Abbiamo portato a Barcellona una delegazione più numerosa rispetto alle altre Olimpiadi, sono stati stabiliti dei criteri di rigore, non c'erano i presupposti per decidere diversamente».

Secondo autorevoli riviste specializzate l'Italia dovrebbe ottenere 27 medaglie (8 ori, 9 argenti e 9 bronzi). Pescante ringrazia per la considerazione ma non concorda: «Firmerei per bissare il traguardo coreano (6-4-4). Mi sembrano tante 30 possibilità di podio, credo che abbiamo otto-nove speranze di medaglie d'oro per cui aggiudicarsene sei sarebbe già un bel risultato».

Prese di posizioni decise ha preso pure il basket femminile, richiamato all'ultimo momento. Ma Pescante non concorda: «Condidivo l'operato del Cio, il movimento olimpico si deve muovere con cautela per evitare fratture». Il compito di capo missione è delicato, ci sono tanti problemi da risolvere. «Il primo di cui sono venuto a conoscenza - afferma Pescante - è quello dei trasporti. Ci sono state delle difficoltà dovute all'eccessivo rigore degli organizzatori. Le macchine non possono accedere in certi settori. Vedremo di affrontare anche queste contrarietà. Le Olimpiadi complessivamente si aprono secondo i programmi prestabiliti. Siamo consci delle nostre responsabilità, ma il lavoro fatto finora ci induce ad essere ottimisti».

Intanto, come segno beneaugurante, giunto a Barcellona, Pescante è stato raggiunto dalla notizia del conferimento dell' ordine olimpico da parte del Cio.

LE PREVISIONI DEL MAGO D'ARCELLA: NIENTE ATTENTATI, QUALCHE IMPREVISTO

'E domani, giornata nera'

ROMA — Per il Mago d'Arcella le Olimpiadi di Barcellona saranno «tranquille, senza attentati e con una squadra italiana più forte che a Los Angeles». Il «veggente» irpino, al secolo Antonio Battista, ha fatto queste dichiarazioni in procinto di partire per Barcellona per «tifare azzurro con tutto il cuore».

Circondato dai più stretti collaboratori dell'Associazione dei maghi d'Italia, di cui è presidente, il mago d'Arcella, vestito di caffettano nero dai bordi dorati, ha improvvisato una divinazione con pendolino e sfera armillare a beneficio dei fotografi e dei giornalisti ma aveva già fatto l'oroscopo per le ore 20 di domani, cioè per il momento iniziale della cerimonia di inaugurazione di Barcellona 92.

Con fare ieratico, parlando con il suo accento avellinese, l'ex sindaco di Arcella, l'uomo che predisse la sua morte e poi dichiarò di avere avuto «una proroga dal Padreterno», ha detto che «domani mattina ci sarà un momento di panico, tanto che si penserà perfino di spostare la data di inizio delle Olimpiadi, ma poi il buon senso e la lungimiranza di re Juan Carlos di Spagna avranno la meglio e i Giochi cominceranno senza pericoli di attentati nè da parte dei baschi nè da parte di altre forze oscure del terrorismo internazionale». «Tutto dipende dal Sole in Leone — ha detto — che sarà favorevole alla Spagna e all'Italia».

Per quanto riguarda i risultati sportivi, secondo il mago d'Arcella, la squadra Usa, che è sotto il segno dei Gemelli, sarà la delusione di questi Giochi, mentre la Germania, favorita dall'ariete, metterà in ginocchio gli americani. La squadra azzurra, poi, supererà i brillanti risultati di Los Angeles '88, dove conquistò 14 medaglie d'oro, 6 d'argento e 12 di bronzo. In particolare le medaglie d'oro saranno 15, quelle d'argento 8 e quelle di bronzo 13. Il mago d'Arcella ha anche precisato le medaglie d'oro che andranno all'Italia: 2 al pentathlon moderno, 3 all'atletica, 2 alla scherma, 1 al calcio, 1 alla pallavolo, 2 al tiro, 1 al pugilato, 1 alla lotta, 2 al canottaggio.

«La rivelazione della squadra italiana e, in un certo senso, di tutti i giochi olimpici — ha detto Battista — sarà un romano, perchè Roma è sotto il segno zodiacale del Leone. La sfera armilarre vibra in modo fortissimo e gira a favore di Gian Luca Tiberti della squadra di pentathlon moderno, campione del mondo del 1991, che conquisterà la medaglia d'oro individuale e sarà il punto di forza per un alloro della squadra». I più fortunati atleti in assoluto saranno — ha concluso il mago d'Arcella — i nati nei segni di fuoco e di terra, cioè leone, ariete e sagittario, oltre a toro, vergine e capricorno».

Anche sul fronte dei tarocchi c'è un gran daffare. Isabel ne è certa, le carte parlano chiaro: le vere stelle dei Giochi saranno i supermilionari atleti del «dream team» Usa di basket. Nell'atmosfera fumosa della tavernetta, un bar sulle ramblas che è ritrovo di artisti e curiosi, la 51enne maga mischia le carte, le dispone sul tavolo, le interroga. Legge i tarocchi per anticipare i tabelloni luminosi, i fotofinish, le giurie. I destini dell'Olimpiade si svelano qui; attraverso l'interpretazione dei 22 arcani maggiori — la ruota della fortuna, il bagatto, il giudizio, la forza, la morte — la maga scruta nel futuro dei Giochi.

«Vedo un po' di caos organizzativo, specie nei trasporti pubblici, ma nessun disastro. E ci saranno problemi con la vendita dei biglietti». Infatti. I bagarini sono scatenati, le agenzie che acqusitano biglietti «non-ufficiali» per i clienti vedono lievitare continuamente i prezzi e per un posto alla finale di basket quattro americani, in una «postazione» sulle ramblas, già vendevano biglietti a 2500 dollari l'uno. Le precognizioni continuano. La bionda Isabel, avvolta di chiffon nero, rovescia le carte. Il matto, la giustizia. Poche buone per gli organizzatori. E anche per gli atleti. Infatti «ci saranno pochi record mondiali».

Poi escono gli arcani che «vedono» i cestisti del team Usa protagonisti stellari dell'Olimpiade: la ruota della fortuna, il bagatto, il giudizio, la forza. «Carte buone per loro» — dice Isabel con un sorriso, prima di accettare un cappuccino e 20 dollari per il consulto, pari al costo medio di un biglietto «ufficiale» per l'olimpiade.

Ma per conoscere il futuro questo e altro. E senza muoversi da lì. Perché il mistero, l'arcano, sono un po' di casa alla tavernetta. Dove è possibile scovare Luis, un tipo nascosto sotto un fez rosso e dietro un paio di baffoi grigi, che legge la mano illuminandone il palmo con una pila elettrica e che sostiene di poter «risolvere i misteri e i problemi della personalità». Come? Praticando sport. Più decoubertiniano e più in clima di così.

LA SFORTUNA INSIDIA ANCORA I NUOTATORI AZZURRI: L'ULTIMA TEGOLA E' IL CASO LAMBERTI

Contro la «maledizione» olimpica

PALLANUOTO: L'ANNO ZERO DELLA NAZIONALE

Il futuro ricomincia oggi

ROMA — L'ultima medaglia, un argento, è stata conquistata a Montreal 76, per l'oro bisogna riaslire alle Olimiadi di Roma, le ultime a misura d'uomo. Trentadue anni in cui il «Settebello» è stato spesso protagonista, ma non ha mai trovato la dimensione giusta nell'appuntamento olimpico. A Barcellona la pallanuoto italiana riparte da zero, ma con un organico ricco d'esperienza e un tecnico, Ratko Rudic, «responsabile» dei successi jugoslavi del recente passato. Il trapianto non è stato indolore: Rudic ha assunto il comando della nazionale alla vigilia dei mondiali di Perth, ma né in Australia né nei campionati europei di Atene l'Italia è riuscita a distinguersi. Rudic ha sostituito Fritz Dennerlein, allenatore stimato, fautore di un gioco arioso, capace di mettere in evidenza la fantasia italiana. Ma Dennerlein, come suo fratello Bubi, responsabile del settore nuoto, non ha mai avuto un buon rapporto con la nuova gestione federale, che ha portato criteri e uomini diversi. Inevitabile quindi il divorzio, ma tutti sapevamo che non sarebbe stato facile ricostruire la nazionale e il pedaggio è stato puntualmente pagato. Ma il movimento pallanuotistico ha fatto uno sforzo per aiutare la nazionale. «Le società hanno capito le esigenze olimpiche — afferma il presidente federale Bartolo Cosolo — e hanno accettato di lasciare due mesi alla nazionale».

«Il gruppo azzurro — prosegue Consolo — è stato messo in discussione di lavorare con calma. E' chiaro che le nostre ambizioni sono da podio anche se un torneo olimpico presenta sempre molte insidie. In alcuni tornei, segnatamente agli Europei di Atene, siamo calati alla distanza e abbiamo perfino sbagliato dei rigori decisivi, ma alle Olimpiadi i tempi durano sette minuti e non nove. Mi sembra che ci sino le condizioni per attenderci un buon risultato».

«Il torneo olimpico — afferma il vicepresidente della Fin Paolo Barelli — sarà orientato anche dalla dolorosa assenza Jugoslava, la nazione più forte negli ultimi anni. L'assenza dei campioni uscenti ovviamente fa salire le possibilità di tutte le outsider. Favorita numero uno è quindi la Spagna, che ha una squadra forte ed esperta e potrà contare sul consistente appoggio del pubblico. Nella pallanuoto è un particolare non certo secondario».

Insomma, i dirigenti federali mettono le mani avanti: per il «Settebello» sono state create condizioni ideali. Ratko Rudic, 41 anni, nato a Belgrado, grande campione e grande tecnico, comincia a capire che non sono graditi passi falsi. «Qualche cambiamento nella preparazione c'è stato — afferma — e anche nel metodo di gioco. Ora si gioca di più a uomo he a zona. Il lavoro prosegue secondo i ritmi previsti: tra otto giorni cominciano legare, noi saremo pronti».

Rudic non ritiene però che il fattore campo abbia un'importanza decisiva: «La Spagna ha perso la semifinale della Coppa Fina giocando in casa. E' una squadra da temere soprattutto per il suo valore assoluto. Ho convocato elementi esperti, da anni presenti nelle maggiori competizioni internazionali. Non attribuiscono importanza al fatto che si giocheranno tempo di sette minuti. Il calo dallo scorso anno è dipeso da molti fattori, in questa occasione però abbiamo avuto un tempo accettabile per poterci allenare insieme. Fra le possibili novità bisognerà tenere presenti l'Australia, Cuba, l'Olanda. Fra le favorite tradizionali non bisogna dimenticare la Csi, che ha lo stesso organico e le stesse grosse potenzialità di quella che era la squadra sovietica».

Tredici i convocati azzurri, tutti elementi di grande esperienza: Averaimo, Attolico, Gandoli, Giuseppe Porzio, Silipo, d'Alturi, Bovo, Caldarella, Ferretti, Fiorillo, Francsco Porzio, Pomilio e Campagna. Gli atleti di punta sono Alessandro Campagna, Massimiliano Feretti e, soprattutto, il capitano Mario Fiorillo. Attaccante, nato a Napoli il 16 dicembre 1962, Fiorello è allenato da Marsili, gareggia per il Psillipo, è capitano del nazionale nella quale vanta 350 presenze. Con il «Settebello» ha vinto l'oro ai Giochi del Mediterraneo 87 e 91, l'argento ai Mondali 86 e alla Coppa Fina 89, il bronzo agli europei 87 e 89.

In questo momento — spiega Fiorillo — ci stiamo sottoponendo a carichi di lavoro notevoli, per cui non sempre riusciamo ad esprimerci bene nei tornei. Ma è un particolare secondario, l'importante è creare la fluidità nel gioco, perfezionare certi meccanismi. Con Rudic abbiamo intensificato il pressing, giochiamo a uomo. I negativi risultati dello scorso anno ad Atene si possono spiegare con il poco tempo che abbiamo avuto per stare insieme. Abbiamo subito un calo fisico e psicologico». Sulle previsioni Fiorillo non si sbilancia: «In assenza della Jugoslavia ci sono sei squadre da podio: Spagna, Stati Uniti, Ungheria, Germania, Csi e Italia. Potenzialmente la squadra azzurra vale una medaglia, ma in un torneo olimpico, specie di pallanuoto, è impossibile fare previsioni, l'imponderabile gioca un ruolo troppo importante. Non è possibile nemmeno dosare le forze, perché ci sono sette incontri in otto giorni. Siamo comunque fiduciosi».

L'Italia è quarta nel medagliere olimpico alle spalle di Ungheria (6 ori, 3 argenti, 3 bronzi), Jugoslavia (3, 4, 0) e Urss (2, 2, 3). In 15 edizioni gli azzurri hanno ottenuto due ori nel 1948 e nel 1960, l'argento nel 1976 e il bronzo nel 1952. Alle spalle dell'Italia ci sono Germania (1, 2, 1), Francia (1, 0, 1), Usa (0, 2, 3), Belgio (0, 1, 1,) e Olanda (0, 0, 2). La favorita Spagna non è mai salita sul podio.

Dagli ultimi due appuntamenti quadriennali gli italiani sono tornati con l'amaro in bocca: a Barcellona ci si attende ora di recuperare il tempo perduto e gli allori mancati

MILANO — Forse questa volta la «maledizione olimpica» ha colpito a metà. Il nuoto italiano ha sempre «sofferto» in modo particolare l'appuntamento olimpico, anche quando le attese erano legittimamente ottimistiche, sotto la bandiera dei cinque cerchi tutte le migliori previsioni sembravano sgretolarsi. Dagli ultimi due appuntamenti quadriennali la nazionale azzurra è sempre tornata con l'amaro in bocca, a Los Angeles a causa della debacle (rispetto alle previsioni di oro e di podio) di Giovanni Franceschi, e a Seul per un comportamento generale più che mediocre salvato in extremis dal bronzo (il primo itlaiano nel settore maschile) di Stefano Battistelli nei 400 misti. Spiegare queste prestazioni olimpiche inceppate non è facile. Forse, in molti casi, gli atleti azzurri, dopo essersi conquistati la convocazione, si sono accontentati — con un misto di spirito decoubertiniano e turistico — di partecipare alle gare.

Questa volta le cose non dovrebbero andare così. Certo, sulla testa della nazionale azzurra è caduta la tegola di un Giorgio-Lamberti primatista e campione mondiale dei 200 stile libero, assolutamente bloccato, più psicologicamente che fisicamente, ma dall'altra parte non mancano dei segnali di tendenza esattamente opposta. Questa volta la squadra azzurra si presenta con un buon numero di atleti che guarda alle finali olimpiche con grandi e concrete speranze. Questa volta quasi non ci saranno quei «turisti per caso» che danneggiano con la loro distrazione il clima determinato e concentrato di una occasione del genere. Sono troppi gli atleti che hanno puntato tutte le loro carte sulle gare di Barcellona, per confondere le Olimpiadi con un carnevale (l'espulsione della Sossi per interdisciplina — che ha sollevato tante polemiche sulla stampa — è stata invece interpretata come un segnale di serietà del resto della squadra).

Ma vediamo quali sono le più consistenti speranze azzurre. C'è, avanti a tutti, un Massimo Trevisan che si presenta proprio nei 200 stile libero (la gara di Lamberti) con la miglior prestazione stagionale mondiale (1.48.80), e dietro a lui Roberto Gleria, nella stessa gara, sembra decisissimo a non accontentarsi di una semplice presenza in finale. Stefano Battistelli, che per un breve periodo sembrava inceppato quanto se non più di Lamberti, ha ritorvato la sua energia abituale, allenandosi anche tre volte al giorno, tanto che ora, pur puntando al podio sui 200 dorso, è di nuovo tentato dai 1500 e forse anche dai misti. Nei 400 misti Luca Sacchi si presenta come primatista mondiale in vasca piccola (25 m), campione europeo della distanza e quindi decisissimo, grazie ad una preparazione particolarmente accurata, a puntare su una medaglia, senza nascondere che quella d'oro non gli dispiacerebbe.

Sarebbe avventato, poi, non puntare su un cavallo di razza come Gianni Minervini, che nei 100 rana ha pochi avversari al mondo, è un tipo che trova il ritmo giusto nelle gare più importanti e si presenta a queste gare tirato e leggero come non mai. Il clima sostanzialmente positivo che si è creato nel team azzurro sembra aver influenzato positivamente anche l'enigmatico Giorgio Lamberti. Agli occhi dei suoi compagni di squadra appare più disteso e rilassato e quindi pronto a ritornare una carta importante per la staffetta 4x200 stile libero. In una staffetta; ora le cose sono diventate molto più difficili e complicati per i tecnici azzurri: metterlo subito in acqua in batteria — anche per misurarlo dopo le ultime prove deludenti — o «giocarlo» solo in finale? La decisione verrà presa, probabilmente, solo poche ore prima delle gare.

Franco Del Campo

PARTITI I NUOTATORI

Il ct Frandi: 'Ci fa paura il caldo della Catalogna'

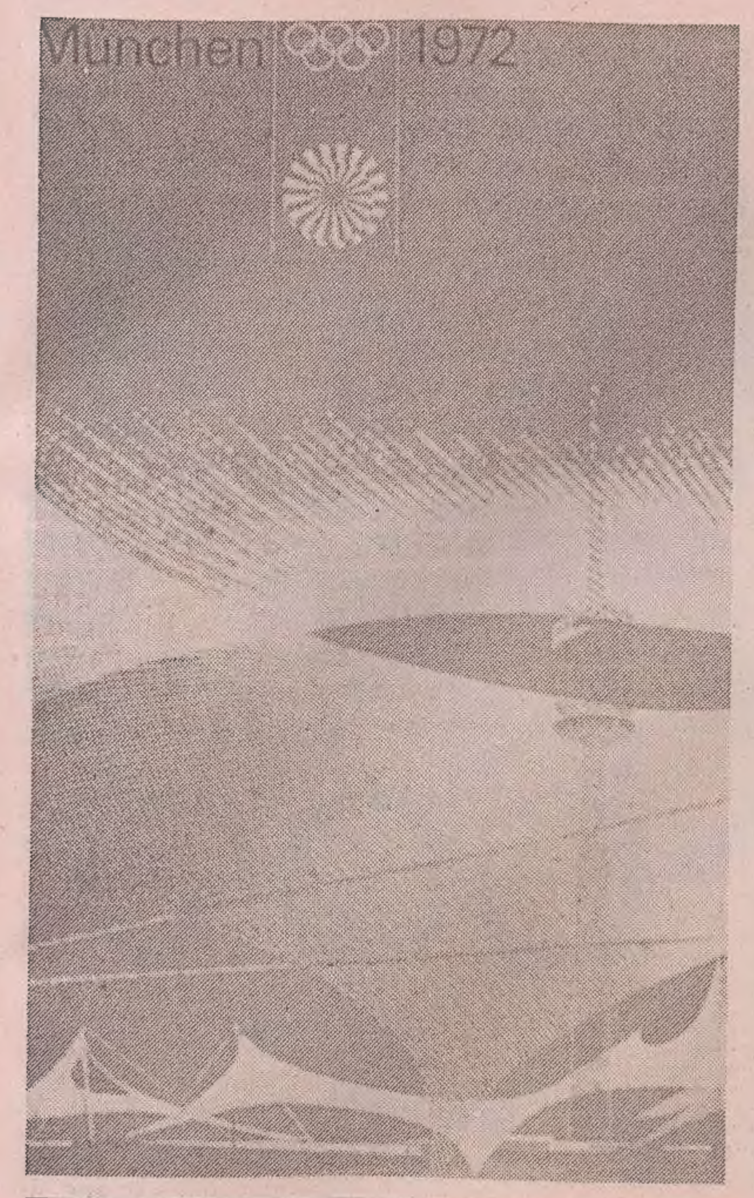
ROMA — Fra strette di mano, sorrisi e richieste di autografi è cominciata ieri mattina, alla partenza da Fiumicino per Barcellona, l' avventura olimpica degli azzurri, 22 in tutto, di nuoto, judo e pugilato. Avvicinati dai giornalisti pochi attimi prima dell' imbarco sul volo alitalia, i commissari tecnici delle tre discipline sportive hanno parlato di quelli che sono gli umori della vigilia.

«Un' Olimpiade è sempre un' incognita - ha detto il c.t. Del nuoto Fabio Frandi - diversi fattori che possono condizionarne sia in senso positivo che negativo l' esito finale. In Spagna il primo avversario da abbattere sarà senz' altro il caldo che, mi auguro, non debiliti troppo i ragazzi. Ed è per questo - ha continuato - che abbiamo studiato una dieta adatta ricca di sali minerali». Rispondendo poi alla domanda su chi sono riposte le speranza azzurre nel nuoto, Frandi ha detto: «puntiamo nel 200 dorso su Battistini, ma anche Minervini e Trevisan sono in grado di regalarci grandi emozioni».

«Siamo pochi, ma buoni», è stato il commento di Franco Falcinelli e Cesare Frontaloni, i due tecnici della piccola rappresentativa azzurra di pugilato (cinque pugili italiani che saliranno sul ring olimpico). «Tommaso Russo, peso medio, è il nostro cavallo di battaglia - hanno aggiunto - ottime cose possono fare anche Piccirillo e Castiglione».

Per la squadra di judo, 5 uomini e 4 donne, il pericolo viene soprattutto da Oriente. «Giappone e Corea hanno gli atleti più forti - hanno detto i tecnici Marino Beccacece e Sandro Rosanti - ma anche Inghilterra, in campo femminile, Francia, Germania, Cuba ed ex Unione Sovietica non scherzano. Ciò non vuol dire - hanno concluso - che l'Italia non sia in grado di arrivare sul podio. Al contrario, abbiamo buonissime possibilità con Emanuela Pierantozzi e Alessandra Giugni che proprio la scorsa estate hanno vinto in Spagna il titolo mondiale».

Questi gli atleti di nuoti partiti ieri da Fiumicino per Barcellona. Nuoto: Stefano Battistelli, Emanuele Idini, Gianni Minervini, Francesco Postiglione, Pier Maria Siciliano, Lara Bianconi, Manuela Melchiorri e Ilaria Tocchini; e gli altri atleti partiti da Milano: Luca Bianchin, Marco Braida, Andrea Cecchi, Roberto Gleria, Reñ Gusperti, Giorgio Lamberti, Emanuele Merisi, Leonardo Michelotti, Luca Sacchi, Massimo Trevisan, Cristina Chiuso, Manuela Dalla Valle, Elena Donati, Francesca Salvalaio, Ilaria Sciorelli e Lorenza Vigarani.



All'insegna del terrore

MONACO, 1972

N. atleti: 7.147; n. giudici: 1.295; n. comitati olimpici: 122 (dal 26-8 al 10-9). Ultimo tedoforo: Gunter Zahn (Frg); giuramento olimpico: Heidi Schuller (Frg) atletica; numero medaglie: oro 195, argento 195, bronzo 210.

Comitato organizzatore: Willi Daume (presidente del Co), Hans-Jochen Vogel (sindaco di Monaco), Herbert Kunze (segretario generale del Co).

Gli avvenimenti più significativi:

Il 5 settembre 1972 è il giorno più tragico nella storia dei giochi: 11 atleti israeliani, cinque terroristi e un poliziotto tedesco muoiono nel conflitto a fuoco tra la polizia e il gruppo di terroristi che aveva preso in ostaggio la delegazione israeliana. I giochi riprendono dopo un giorno di interruzione.

Di fronte alla minaccia di boicottaggio da parte dei paesi africani, la Rhodesia non è invitata ai giochi.

Heidi Schuller, campionessa tedesca federale dei 100, è la prima donna a pronunciare il giuramento olimpico.

Mark Spitz vince sette medaglie d'oro nel nuoto.

L'Urss mette fine al monopolio americano nel basket. I sovietici vincono la finale per 51-50 grazie all'ultimo, contestatissimo, tiro di Alexander Belov. La squadra Usa rifiuta la medaglia d'argento.

L'Italia sguaina una sciabola d'oro: vince nell'individuale con Michele Maffei e con la squadra. Ma le soddisfazioni maggiori vengono dalle donne: Antonella Ragno ottiene l'oro nel fioretto, in piscina Novella Calligaris diventa la prima medagliata in assoluto del nuoto italiano vincendo un argento e due bronzi, Paola Pigni raggiunge il bronzo nei 1500 mentre sulla pedana dell'alto si fa luce la giovane Sara Simeoni, sesta. Un altro futuro olimpionico, Pietro Mennea, arriva al bronzo nei 200. Altri ori da ricordare: Scalzone nel piattello fossa con 199 su 200, record del mondo, e Graziano Mancinelli nel salto di equitazione.

Medagliere delle prime: 1) Urs oro 50, argento 27, bronzo 22 (totale 99); 2) Usa 33, 31, 30 (94); 3) Gdr 20, 23, 23 (66); 4) Frg 13, 11, 16 (40); 5) Jpn 13, 8, 8 (29); 10) Ita 5, 3, 10 (18).

La spedizione giuliana è limitata a Giulio Iellini (quarta con la squadra di pallacanestro), e ai nuotatori Roberto Pangaro e SErgio Irredento.

MONTREAL, 1976

N. atleti: 6.085; n. giudici: 2.346; n. comitati olimpici: 92 (dal 17-7 all'1-8).

Ultimo tedoforo: Stephane Prefontaine e Sandra Henderson (Can). Giuramento olimpico: Pierre Saint Jean (Can) sollevamento pesi. Numero medaglie: oro 198, argento 199, bronzo 216. Personalità comitato organizzatore: Roger Rousseau (presidente del Co), Jean Drapeau (sindaco di Montreal), Michel Guay (vicepresidente delle operazioni e degli sport).

Gli avvenimenti più significativi: la presenza della Nuova Zelanda, la cui squadra di Rugby aveva affrontato la nazionale sudafricana, provoca il ritiro di 27 paesi africani.

Il primo ministro canadese, Pierre Elliot Trudeau, si oppone alla partecpazione di Taiwan. Il governo di Formosa rifiuta di partecipare sotto la bandiera olimpica e ritira la squadra.

Il mancato sostegno governativo all'organizzazione dei giochi crea seri problemi economici. Ancora oggi alcuni investimenti non sono stati ammortizzati.

Alla 14.enne romena Nadia Comaneci va per sette volte il 10, voto della perfezione nella ginnastica artistica.

Jim Montgomery nuota i 100 s.l. in meno di 50". Lasse Viren vince, come quattro anni prima a Monaco, 5.000 e 10.000.

L'Italia mai tanto male nel dopoguerra: coglie appena due medaglie d'oro con l'inarrivabile Klaus Dibiasi nei tuffi dalla piattaforma e col sorprendente fiorettista Fabio Dal Zotto. In atletica soltanto Sara Simeoni sale sul podio con una medaglia d'argento, sconfitta nell'alto dalla ventralista Akermann. Lasciano amaro in bocca quelli della scherma (tre argenti), del ciclismo (un secondo posto con Martinelli nella strada) e nel nuoto (finaliste solo le staffette).

Medagliere delle prime: 1) Urs oro 49, argento 41, bronzo 35 (totale 125); 2) Gdr 40, 25, 25 (90); 3) Usa 34, 35, 25 (94); 4) Frg 10, 12, 17 (39); 5) Jpn 9, 6, 10 (25); 14) Ita 2, 7, 4 (13).

La spedizione giuliana è limitata a Roberto Vencato e Roberto Sponza nella vela, a Giulio Iellini (nella squadra di basket, quinta e al nuotatore Roberto Pangaro (semifinalista 100 s.l.).

MONACO '72 / NELLA NAZIONALE DI BASKET UN PLAY TRIESTINO

Il carisma di Giulio Iellini

IL RITRATTO DI IELLINI

Quel «mulo de Roian»

Si chiamasse la squadra Borletti, Simmenthal o Innocenti, c'è sempre stato un angolo nello spogliatoio milanese in cui si parlava triestino. Prima c'era Rubini; quando smise Rubini c'era ancora Romanutti, quando smise Romanutti c'era già Pieri, quando smise Pieri c'era già Iellini, quando smise Iellini c'era già Vecchiato. Trent'anni di nomi triestini all'università italiana del basket. E trent'anni di soprannomi, dal «Principe» Rubini, a «Spitz» Vecchiato.

«Giulio» urla il custode della palestra e la sua voce rimbomba forte. Arriva all'apparecchio Giulio Iellini, triestino, playmaker del Simmenthal, della Mobilgirgi e della nazionale, vincitore di 6 scudetti, 2 coppe dei Campioni e due coppe Italia.

Iellini è «mulo de Roian». Se Pieri fece i primi tiri al ricreatorio Padovan, lui li ha fatti al ricreatorio Brunner. Poi, come Pieri, la Ginnastica triestina. Qui, trova come allenatore Romano Marini che, guarda un po', domani si scontra con la squadra di Milano come vice di Puglisi. Gli osservatori del Simmenthal notano Iellini in un raduno giovanile a Chiavari e se lo portano a Milano. Nel '64-'65 Iellini è in prima squadra a fianco di Pieri. Gli altri grossi nomi sono quelli di Riminucci, Vianello e Masini. Il Simmenthal vince la coppa dei Campioni. In formazione ci sono due triestini.

«A Milano cominciai una nuova vita — racconta Iellini — a Trieste già da giovanissimo lavoravo in cantiere; lì potei riprendere e finire gli studi superiori. Trovai una bella compagnia di ragazzi e ragazze. In squadra eravamo tutti amici. Legai con quelli della mia età: Brumatti, Cerioni, Bariviera, Giomo.

«Ne combinammo anche qualcuna grossa — continua Giulio —. Ricordo che il coach Rubini aveva e ha ancora una fifa matta dei gatti. Quando vede un gatto lui svicola e cerca di passare almeno a cinque, sei metri di distanza. Bene, durante una trasferta Rubini lasciò incustodita la sua valigia. Noi prendemmo un gatto nella strada e glielo chiudemmo in valigia. Quando il coach tornò, senza sospettare di nulla, prese la sua valigia e salì nella sua stanza d'albergo. Giuro che non so cosa successe in quella camera. Rubini poi non ci disse nulla ma credo che tremi ancora quando ripensa a quell'episodio».

Indietro non si torna? Mica vero, c'è chi, alle Olimpiadi di Monaco, nel 1972, è riuscito a giocare con il tempo. La finale fra Usa e Urss, iniziatasi alle 23.45 del 9 settembre, vedeva i sovietici avanti di un punto (49-48) quando mancavano 6 secondi alla fine della partita. Sergej Belov, capitano dell'Armata Rossa, pasticciava con il pallone e Collins glielo rubava costringendo gli avversari a commettere fallo su Douglas. La prima scelta di Philadelphia andava in lunetta e realizzava i due tiri liberi: 50-49.

Al tavolo succedeva il finimondo, interveniva William Jones, segretario generale della lFiba, ordinando al cronometrista di portare l'orologio a meno 3 secondi, quando la segnalazione ufficiale indicava che c'era solamente un secondo . a disposizione. Lunghissimo passaggio di Edesko a Belov che si alza, marcato da due statunitensi, e realizza.

Per la prima volta nella storia dei Giochi veniva ammainata la bandiera a stelle e strisce del basket, né serviva agli americani presentare il reclamo. Le polemiche durarono per un bel po', fra i filmati che documentavano la rimessa irregolare di Edesko (si trovava con un piede in campo) e Belov, che spingeva un americano.

Nella formazione Usa, che si rifiuterà di ritirare la medaglia d'argento, c'era anche Dwight Jones, straniero di Trieste, con De Sisti allenatore, nell'83/'84.

A Monaco l'Italia in semifinale fu schiacciata dagli Stati Uniti (68-38) e perse una clamorosa occasione di acciuffare il bronzo uscendo battuta con Cuba di un punto. Una partita vibrante, eppure in tribuna un tifoso d'eccezione si annoiava tremendamente, tanto da appisolarsi. Si trattava di Ottavio Missoni. In campo, invece, si dannava l'anima un triestino, Giulio Iellini, altro «figlio» dei ricreatori Comunali (tanto per cambiare), forgiato alla Ginnastica triestina e poi «rapito» da Rubini per il consueto tozzo di pane.

In ogni caso «Iello» con la maglia di Milano ottenne una lunga serie di successi: scudetti, coppe e la soddisfazione di due convocazioni nella rappresentativa del resto d'Europa.

Iellini fu ancora ottimo protagonista alle Olimpiadi di Montreal, nel 1976. Il play prende per mano la squadra azzurra che contro la Jugoslavia, in una sfida che poteva portare alle medaglie, riesce ad andare avanti persino di 15 lunghezze. Nei 30" conclusivi, però, ecco la beffa per mano di Slavinic. I «plavi» piegano l'Urss e si guadagnano la finale. Non c'è storia, gli Usa, guidati dal notissimo Dean Smith si impongono alla grande ma Novosel, ancora oggi sulla breccia con la Croazia, acquista grande notorietà negli Stati Uniti poiché dopo ogni partita va a dettare gli articoli in sala-stampa cambiando mestiere, da allenatore a giornalista.

MONACO '72-MONTREAL '76 / IL RICORDO DI ROBERTO PANGARO

'Spitz? Non l'ho visto'

«Ho nuotato i 100 stile in batteria col grande Mark Spitz, non lo dimenticherò mai. Dopo il via sono riuscito a stargli affianco per qualche metro. Poi non l'ho più visto». Per Roberto Pangaro, olimpionico a Monaco e a Montreal, è stato uno dei momenti più belli della sua vita.

«Ma l'emozione più grande — continua — l'ho avuta entrando nello stadio di Monaco, al momento dell'inaugurazione dei Giochi. In gara? No, per me tutte le gare erano uguali, nazionali o internazionali che fossero. Non c'era nessuna differenza. E' il clima delle Olimpiadi, piuttosto, ad essere diverso da quello di ogni altra manifestazione sportiva. La vita nel villaggio, i boati della gente. Sono ricordi che non se ne andranno mai. E tra qualche giorno partirò per Barcellona. Proprio per rivivere quei momenti, anche se, purtroppo, non più in prima persona».

Roberto Pangaro fu l'ultimo nuotatore triestino ad aver preso parte ad un'olimpiade prima di Marco Braida, quest'anno a Barcellona. A Monaco partecipò ai 100 stile e alle due staffette veloci (mancando la finale per soli 7 centesimi con la 4x100), mentre a Montreal scese in vasca anche per i 200 nella stessa specialità. Fu trenta volte campione italiano, quasi cinquanta volte primatista nazionale, vanta trentasette presenze in azzurro, fu per sei anni capitano dell'Italia, disputò quattro europei, due olimpiadi, due mondiali. Sono davvero numeri da record. Oggi, come tanti altri campioni degli anni passati, vive anche lui lontano da Trieste.

«I Giochi in Germania per me furono un traguardo importantissimo — racconta —. Niente a che vedere con un mondiale. Anche se purtroppo si trattò di un'Olimpiade piuttosto travagliata. Nel villaggio dove vivevamo la nostra delegazione era proprio la più vicina a quella palestinese. Non è difficile immaginare ciò che provammo. L'aspetto agonistico passò inevitabilmente in secondo piano. Peccato. Peccato davvero. Anche perché l'organizzazione tedesca era pressoché perfetta e quegli incredibili fatti di sangue la rovinarono ingiustamente».

«Con me c'era anche Sergio Irredento, ederino anche lui, poi trasferitosi a Roma. Era un ragazzo tranquillo, socievole. Nuotava i 1500 stile, gli piacevano le distanze lunghe, le gare di resistenza. Ma entrambi sapevamo di avere tutte le strade precluse, nessuno di noi puntava realmente alla medaglia, non ne eravamo in grado, conoscevamo i nostri limiti».

E poi venne Montreal. La prima Olimpiade dei boicottaggi, caratterizzata dal ritiro delle nazionali africane. Roberto fu l'unico nuotatore triestino che vi prese parte.

«Mi allenai tantissimo per quell'appuntamento — racconta Pangaro —, ma poi non venni equamente ripagato. A differenza di Monaco, dov'ero poco più che ventenne, a Montreal l'emozione ebbe un peso non indifferente sulle mie prestazioni. Speravo davvero che potesse andare molto meglio, invece non riuscii a centrare nemmeno una finale».

«E che brutti ricordi di quella città. Nel villaggio olimpico sembrava di essere in un campo di concentramento. Tutto era così dispersivo, eccessivamente grande. Gli spazi erano giganteschi e noi dovevamo regolarmente coprirli a piedi. Vivevamo in alberghi altissimi, con gli ascensori che fermavano solamente ai piani pari o a quelli dispari. E regolarmente noi sbagliavamo ascensore ed eravamo sempre costretti a farci una rampa di scale a piedi. Corridoi lunghissimi, interminabili. E poi tantissimo cibo, 24 ore su 24. C'erano più di dieci ristoranti di tutte le nazionalità a pochi metri di distanza l'uno dall'altro. E sempre aperti. Furono la nostra rovina. Camminare a dismisura e mangiare oltre il limite non è certo la cosa migliore per un atleta. E figurarsi per un nuotatore come me. Ghissà, forse furono anche tutti quei fattori ad influire alla fine sulle mie prestazioni. Ma per pensarci è ormai decisamente troppo tardi.

Michele Scozzai

L'argento di Argenton

Monaco ebbe tra i suoi protagonisti nell'equitazione, oltre a Graziano Mancinelli vincitore della medaglia d'oro nel concorso di salto ad ostacoli, anche un cavaliere friulano, nativo di Cividale: quell'Alessandro Argenton che dopo aver vinto la medaglia d'oro nel completo a squadre (con Mauro Checcoli, Paolo Angioni e Giuseppe Ravano) nel 1964 a Tokyo, a Monaco conquistò l'argento nel completo individuale.

MONTREAL '76 / VELA

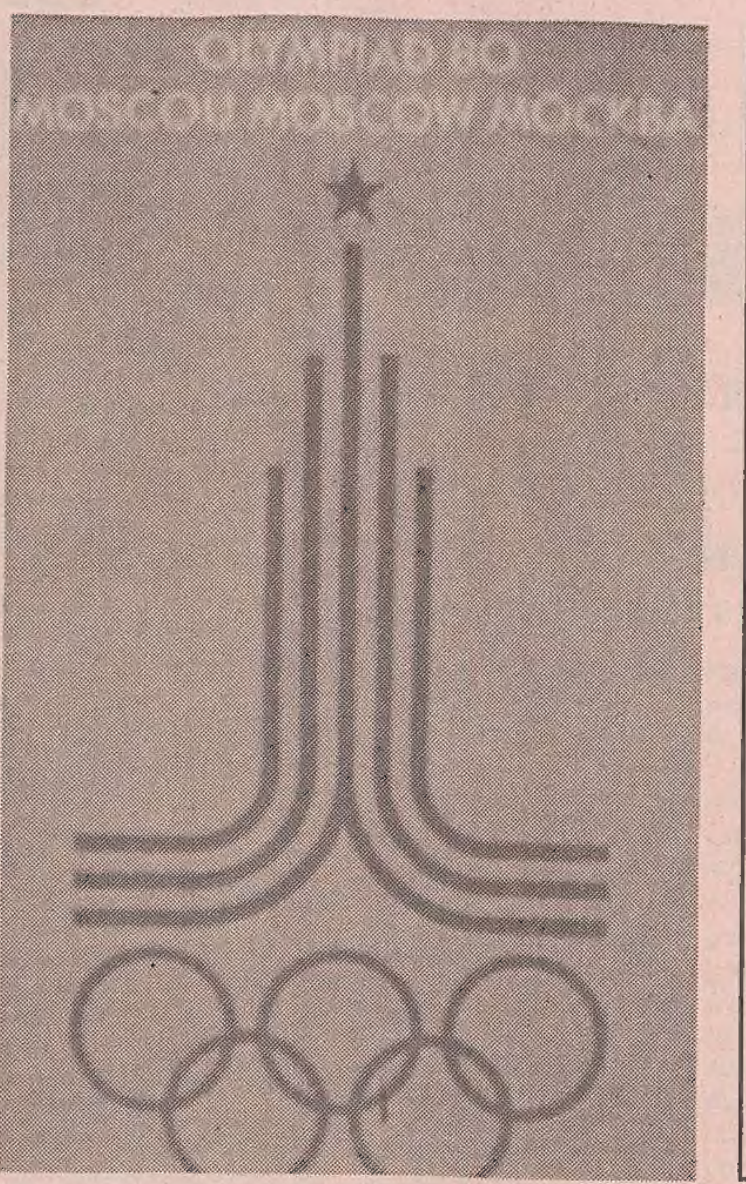
Vencato e Sponza sui '470'

Per gli appassionati della vela è difficile dimenticare una coppia come Roberto Vencato e Roberto Sponza. I due atleti giuliani, assieme al monfalconese Mauro Pelaschier, che frattempo era passato a difendere i colori del Club velico di Torbole, furono tra i protagonisti ai Giochi olimpici di Montreal-Kingston. I due, alfieri della Triestiva vela, si guadagnarono un quattordicesimo posto nella classe «470», mentre sempre in quell'occasione (40 nazioni si diedero battaglia sul lago Ontario) Mauro Pelaschier giunse nono nella classe Finn.

Dopo Montreal, poi, lo stesso Roberto Sponza fu chiamato a «costruire» una squadra di derivisti in classe «470». I ricordi che l'atleta, ora dirigente del Centro nautico Hannibal di Monfalcone, ha, sono pervasi da un ovvio accenno nostalgico. Sponza ricorda l'intimenticabile ingresso del «pattuglione» azzurro nello stadio di Montreal. Ma non dimentica nemmeno l'unica vittoria ottenuta a Kingston, sul lago Ontario, e l'incontro con l'allora giovanissimo principe Andrea d'Inghilterra, avvenuto negli attimi immediatamente successivi alla competizione.

Per Roberto Vencato quella di Montreal fu l'ultima Olimpiade da atleta. Nel 1984, a Mosca-Tallinn, il portacolori della vela giuliana riccoperse funzioni di attrezzista, mentre quattro anni dopo, a Los Angeles-Long Beach, è presente in qualità di tecnico federale assieme al monfalconese Bruno Trani.

A Barcellona, dunque, quella di Roberto Vencato sarà la quinta esperienza nei Giochi Olimpici. Se nel 1984, a soli 32 Anni, Vencato dimostrò di aver preparato una squadra nazionale molto forte, oggi egli ha il pregio di riaffermare la sua grande professionalità. Insomma un'esperienza ormai pluriennale che non accenna a registrare battute d'arresto.



Un reciproco boicottaggio

MOSCA 1980

Numero atleti: 5.353, numero giudici: 3.091, numero comitati olimpici: 81.

Numero giorni gara: 16 (dal 19/7 al 3/8).

Ultimo tedoforo: Sergei Belov (Urs).

Giuramento olimpico: Nikolai Andrianov (Urs), ginnastica.

Numero medaglie: oro 204, argento 204, bronzo 223.

Comitato organizzazione: Ignati Nobikov (presiente del Co), Vitali Smirnov (vice-presidente del Co).

Gli avvenimenti più significativi:
- Il 27 novembre 1979 le truppe sovietiche entrano in Afghanisthan. Il 3 gennaio 1980 il presidente degli Usa, Jimmy Carter, lancia una campagna per il boicottaggio dei giochi. Partecipano soltanto 81 paesi. Tra gli assenti più importanti: Usa, Giappone, Rfg e Canada.
- Tra le delegazioni dell'Europa occidentale la più numerosa è quella spagnola. Nell'apertura (5.353 atleti), gli italiani sfilano sotto la bandiera del Coni. Il governo infatti ha deciso per la non partecipazione, ma il Coni, in autonomia, decide per il sì con esclusione dei militari.
- Italia, Spagna, Belgio, Francia, Olanda, Lussemburgo, San Marino, Portogallo, Gran Bretagna e Sivzzera sfilano con la bandiera dei rispettivi comitati olimpici nazionali.
- 15 dei 33 primati mondali battuti sono di sovietici: il più significativo è di Salnikov nei 1.500 sotto di 15'.
- L'Italia scopre di essere la prima a camminare, correre e saltare. Maurizio Damilano si aggiudica la 20 km di marcia; Pietro Mennea, dopo il fantastico mondiale di Città del Messico (19'72), arriva all'oro olimpico sui 200; Sara Simeoni sale in cima all'olimpo aggiudicandosi l'alto.Corredano queste imprese altri cinque ori: Gamba nel judo, Oliva nel pugilato, Pollio nella lotta, Giovannetti nel tiro a volo, Roman nel completo individuale. E' quest'ultima la medaglia più sorprendente: la federequestri si era rifiutata dimandare azzurri a Mosca e questi erano partiti a titolo personale pagando di tasca propria il personale ausiliario. Il quartetto di completo (che aveva avuto i cavalli dalla Fise dopo lunghe polemiche) si aggiudica anche l'argento, come la squadra di basket.

La partecipazione giuliana è esaltata dall'impresa di Federico Roman, oro nell'individuale e argento nella squadra con il fratello Mauro e da Renzo Vecchiato medaglia d'argento nel basket.

Medagliere delle prime: 1) Urss oro 80, argento 69, bronzo 46 (totale 195); 2) Gdr oro 47, argento 37, bronzo 42 (totale 126); 1) Bul oro 8, argento 16, bronzo 17 (totale 41); 1) Cub oro 8, argento 7, bronzo 5 (totale 20); 1) Ita oro 8, argento 3, bronzo 4 (totale 15).

LOS ANGELES, 1984

Numero atlteti: 7.078, numero giudici: 1.415, numero comitati olimpici: 141.

Numero giorni gara: 16 (dal 28/7 al 12/8).

Ultimo tedoforo: Rafer Johnson (Usa).

Giuramento olimpico: Edwin Moses (Usa), atletica.

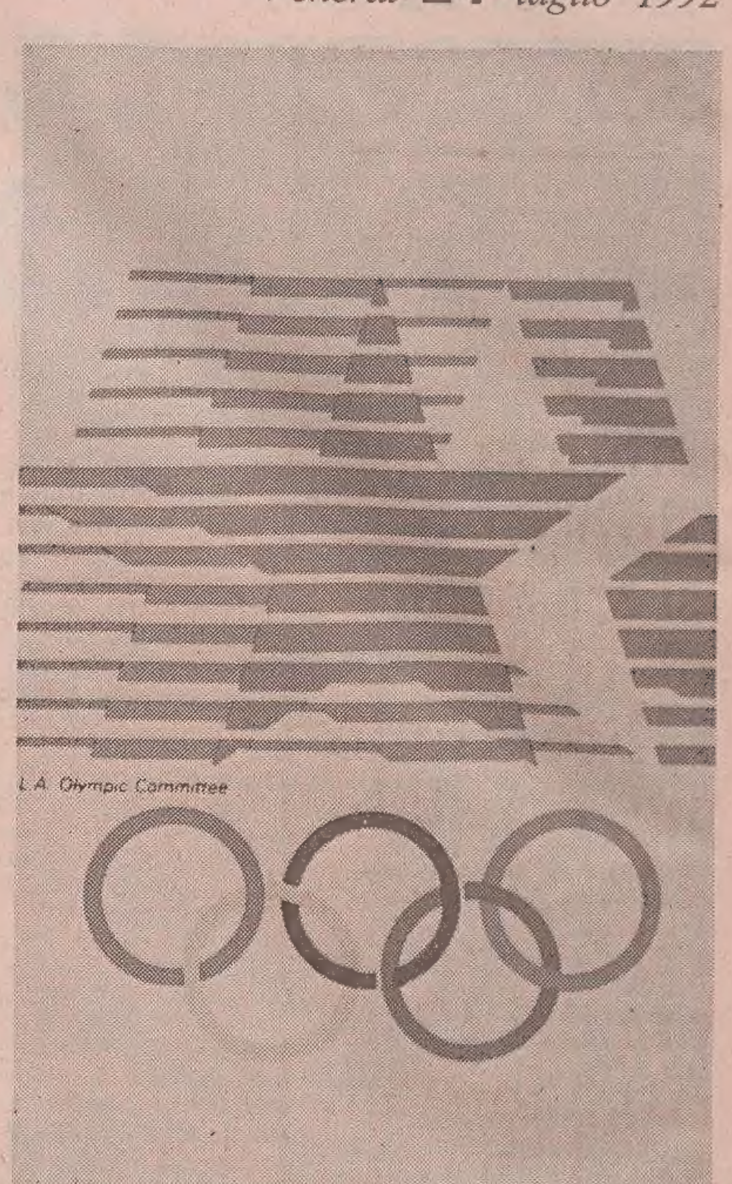
Numero medaglie oro: 226, argento: 218, bronzo: 244.

Comitato organizzatore: Paul Ziffren (presidente del Co), Pter V. Uberroth (idrettore generale del Co), Thomas Bradley (sindaco di Los Angeles).

Gli avvenimenti più significativi:
- I paesi dell'Est boicottano i giochi. Tra le nazioni del patto di Varsavia solo la Romania partecipa all'Olimpiade. Come a Mosca, le finali sono falsate dalle assenze.
- Carl Lewis eguaglia l'impresa di Jesse Owens vincendo 4 medaglie d'oro in atltetica: 100, 200, lungo e 4x100.
- L'Italia infrange il suo record di Roma 60 conquistando 14 ori, 6 argneti e 12 bronzi. L'atletica chiude un altro tris d'assi con Cova (10.000), Andrei (peso) e Gabriella Dorio (1500). Fa tris anche la scherma con Numa (fioretto) e le squadre maschili di fioretto e sciabola. Fa centro pure il tiro a volo con Giovannetti che nella fossa conferma il successo di Mosca e spopola il pentathlon con l'en plein nell'individuale (Daniele Masala) e a squadre. Altri orid al due con dei fratelli d'Italia Abbagnale, dai quattro missili della 100 chilometri di ciclismo, dal lottatore Maenza, dal pugile Maurizio Stecca e dal pesista Oberburger. Da segnalre ancora due argenti e altrettanti bronzi nel pugilato, il terzo posto della squadra di pallavolo e il secondo di Sara Simeoni nell'alto.

Medagliere delle prime: 1) Usa oro 83, argento 61, bronzo 30 (totale 174); 2) Rom oro 20, argento 16, bronzo 17 (totale 53); 3) Frg oro 17, argento 19, bronzo 23 (totale 59); 4) Chn oro 15, argento 8, bronzo 9 (totale 32); 5) Ita oro 14, argento 6, bronzo 12 (totale 32).

z* La partecipazione giuliana è limitata a Ilario Di Buò (29.o nel tiro con l'arco), a Giovanni Sergi Sergas (quarto nel quattro con), ad Anmdrea Sergi Sergas (riserva nel canotaggio) e a Renzo Vecchiato (con Meneghia nell'Italia giunta classificata).



MOSCA '80 / IL CAVALIERE AZZURRO VINCE L'ORO INDIVIDUALE

Roman, nasce la leggenda

Federico Roman esulta con la medaglia d'oro olimpica al collo.

Nel completo, il triestino in sella a Rossinan s'impose tra lo stupore generale. Sarà in gara anche a Barcellona nella prova individuale montando Noriac o Live Wire

Uno splendido ricordo che appartiene al passato e che, dodici anni dopo, si riconcretizza quasi per magia. Una leggenda che improvvisamente torna ad essere realtà.

Euro Federico Roman, dopo le esperienze di Montreal e Mosca, insegna: anche i sogni possono avverarsi. Ad oltre un decennio di distanza da quello splendido e indimenticabile oro olimpico del 1980, il cavaliere triestino torna a sellare il suo «quattrozampe» e parte per la Spagna.

L'era dei boicottaggi è finita; Rossinan, il fedelissimo cavallo sul quale Roman stravinse in Russia nella gara individuale, purtroppo non c'è più. Ma il grande Federico non intende affatto tradire i suoi tifosi, e assieme ai suoi compagni di squadra Giuseppe Dalla Chiesa, Francesco Girardi, Fabio Magni e Lara Villata, è approdato a Barcellona con lo spirito di chi va in cerca di un nuovo successo da tramandare ai posteri. Federico, oggi quarantenne, sarà impegnato in Spagna nel concorso completo individuale. Due saranno i cavalli a sua disposizione, Live Wire e Noriac, pronti a non far rimpiangere l'indimenticabile Rossinan.

Dodici anni dopo, infatti, c'è in Euro ancora tanta voglia di vincere e, soprattutto, un notevole bagaglio di esperienza in più che allora non c'era. A Mosca, il cavaliere triestino, oltre ad essere salito sul gradino più alto del podio in occasione del concorso completo individuale, piazzandosi davanti ai sovietici Bilinov, Salnikov e Volkov, si aggiudicò anche l'argento nella competizione a squadre, in compagnia del fratello Mauro, e degli amici Casagrande e Sciocchetti. Alle loro spalle si classificò il Messico, con un distacco a dir poco abissale, mentre fu la formazione dell'ex Urss ad aggiudicarsi il titolo per pochi punti.

Per la nazionale italiana, quella fu una delle più belle ed esaltanti giornate della storia olimpica degli ultimi anni.

Ma il merito di quel successo, come si disse all'epoca, fu anche di un altro triestino: ossia del padre dei fratelli Federico e Mauro, Antonio Roman, il maestro di equitazione, fondatore della scuola ippica di Opicina, che per anni aveva «allevato» con tanta cura quei due suoi pupilli, fino a farli raggiungere quei grossi risultati entrati oggi a far parte di un'epopea ancora tanto vicina.

Purtroppo, come scrissero i giornali dell'epoca, l'affermazione senza precedenti della squadra azzurra fu notevolmente offuscata dalla mancata partecipazione delle formazioni più titolate a quell'Olimpiade caratterizzata come non mai da plateali boicottaggi. La gara di Euro Federico Roman, infatti, fu senza storia fin dall'inizio. Dopo la prima prova, quella del salto, Euro poteva già contare su oltre 16 punti di vantaggio sul suo più immediato inseguitore, il russo Salnikov.Si trattava di un margine praticamente incolmabile.

Nella seconda prova Roman fece tre errori, ma il sovietico non riuscì ugualmente a raggiungerlo. Il terzo ed ultimo percorso, infine, per il triestino, in condizioni atletiche superbe, si tamutò in una vera e propria marcia trionfale in groppa al suo Rossinan.

Ma si trattò di una vittoria conquistata all'eco dei boicottaggi, ai quali anche la federazione italiana equestre decise di aderire, non inviando al seguito della formazione azzurra i veterinari, i maniscalchi e il commissario tecnico. Solo l'intervento del Coni riuscì a salvare all'ultimo momento la situazione, e un nuovo staff tecnico fu inviato a Mosca. Tant'è vero che Roman, con le sue due medaglie al collo, dichiarò che furono proprio i momenti antecedenti alla gara ad essere stati i più difficili, «per i problemi che tutti conoscevano».

«Per me —aggiunse Roman— è stata comunque una grande soddisfazione portare alla vittoria un cavallo che allenavo da tanti anni. E' un doppio successo, da cavaliere e da preparatore. Sul comportamento della squadra, invece, non avevo dubbi: non potevamo fallire. Mentre la gara individuale era un po' un terno al lotto».

MOSCA '80 / MEDAGLIA D'ARGENTO NEL BASKET

La favola dell'anatroccolo

Renzo Vecchiato protagonista nella Nazionale assieme a Dino Meneghin

Assenti i mostri sacri americani in seguito al boicottaggio decretato dal presidente Carter, gli azzurri riescono a superare i russi ma nella finale si arrendono alla Jugoslavia.

Un triestino (ed è il solo) guarda tutti dall'alto in basso. Può raccontare la favola del brutto anatroccolo trasformatosi in cigno. alla Ginnastica triestina sentenziarono che quell'anima lunga era troppo sgraziato, impossibile fare di lui un giocatore di basket. E sì che poteva esibire un certificato «doc» dei ricreatori. «Prendiamolo noi», implorò Gianni Pituzzi allora all'Italsider. Renzo Vecchiato, una volta limati i difetti, da chi venne addocchiato? Da «Arsenio Lupin» Rubini, naturalmente. «Spitz», soprannome affibbiatogli a Milano, vanta un curriculum di tutto rispetto: medaglia d'argento a Mosca, presenze importanti a Los Angeles, un oro europeo a Nantes e un gran numero di gare nella massima serie. E siccome non era adatto alla pallacanestro Renzo, a quasi 37 anni, gioca tuttora, prova ne sia che nella prossima stagione vestirà la maglia di Forlì.

In fatto di età è secondo solo a un certo Meneghin, del quale disse, allorché Dino lasciò la nazionale: «Amo Meneghin per come è dentro e fuori del campo». Superdino è diventato un «mulo» nella terza età sportiva ed è stato un simbolo di Olimpia. Primo atleta con quattro cerchi e c'è da aggiungere che se ci fosse stato lui a z*Saragozza con tutta probabilità avrebbe centrato un record storico e portato l'Italia a Barcellona. D'altronde solo Meneghin è riuscito a dare l'infinito: 4 Olimpiadi, 12 scudetti, 7 Coppe dei campioni, più 10 coppe «varie». «Mister Europa», con i 24 punti rifilati alla Spagna, ha spinto l'Italia a Mosca verso l'argento. E su quell'obiettivo un rammarico: «Giungemmo alla finale con la Jugoslavia già appagati per il secondo posto. Avremmo potuto vincere». Mohe Dayan, l'ex ministro della difesa isreaeliana, quando vide all'opera Dino, pronunciò una frase celebre: «Nel mio esercito sarebbe al più alto posto di comando». Il bello è che la favola del guerriero continua a Trieste...

L'appagamento al quale faceva riferimento Superdino deriva dal fatto che gli azzurri si erano comportati alla grande, in quell'Olimpiade, nel girone eliminatorio, superando i padroni di casa dell'Unione Sovietica per 87-85 (Sacchetti 13, Brunamonti 6, Silvester 2, Gilardi, Della Fiori 13, Solfrini 4, Bonamico, Meneghin 8, villalta 21, Vecchiato 2, Marzorati 12, Generali 6).

E nonostante la sconfitta con il Brasile e la Jugoslavia riescono ad approdare alla «final four». Battuta la Spagna per 95-89 in semifinale (29 punti di Meneghin), agli azzurri non riuscì il colpaccio contro i «plavi» 86-77 il punteggio a favore della Jugoslavia. Un'occasione mancata, perché non trovarsi di fronte agli americani non capiterà più...

Il tabellino della finalissima. Mosca 30.7.'80: **Italia-Jugoslavia 77-86 (37-42):** Sacchetti 4, Brunamonti 2, Silvester 2, Gilardi, Della Fiori, Solfrini 4, Bonamico, Meneghin 12, Villalta 27, Vecchiato 4, Marzorati 9, Generali 13.

Jugoslavia: Knego 4, Kicanovi 22, Zizic, Nakic, Jerkov 16, Skroce, Slavnic 4, Cosic 2, Radovanovic, .Krstulovic, Dalipagic 18, Delibasic 20.

Renzo Vecchiato, nato a Trieste l'8/8/1955, ha collezionato 202 presenze in maglia azzurra, segnando 1447 punti.

LOS ANGELES '84 / I VIGILI ANDREA E GIOVANNI

I due Sergi non sono gli Abbagnale ma col remo ci sanno fare lo stesso

Giovanni e Andrea Sergi. Due fratelli che non possono essere paragonati ai mitici Abbagnale, ma che indubbiamente all'inizio degli anni Ottanta hanno portato alto il nome del remo triestino. Nata sportivamente al Saturnia sotto i consigli «paterni» di Francesco Dapiran, la coppia ha trovato il successo con la maglia dei Vigili del fuoco Ravalico. «Il divorzio dal Saturnia — ricorda con un pizzico di rabbia Andrea — ci è stato quasi imposto. L'allora ds barcolano Mario Sivitz aveva mandato via dalla società una quindicina di giovani con tanta voglia di vogare. Così quel gruppo di amici che si era formato per poter continuare l'attività fu costretto a trasferirsi in un'altra società. I vigili, appunto. Forse è stato meglio così, perché i risultati sono subito arrivati».

A Los Angeles i fratelloni triestini sono approdati dopo estenuanti selezioni durate quasi dodici mesi. Giovanni venne inserito nel «quattro con» che per per un soffio non agguantò la medaglia di bronzo, mentre Andrea andò in America come riserva. «Avevo voglia di vivere in prima persona l'Olimpiade — ricorda con nostalgia Giovanni —. Anche se, un pizzico di delusione per non aver preso parte alla sfilata d'apertura continuo ad averlo ancora oggi. Il direttore tecnico della nazionale Thor Nilsen decise infatti di tenere gli equipaggi al villaggio di Santa Barbara perché dovevano scendere in acqua quarantotto ore dopo l'inaugurazione. Los Angeles dista quasi duecento chilometri da Santa Barbara e allora Nilsen volle evitare di affaticare i titolari. Mio fratello, invece, proprio perché era riserva, riuscì a provare l'emozione di sfilare assieme a tutti i grossi nomi dello sport mondiale. Beato lui. L'ambiente — continua — era molto caloroso e gli americani ci bloccavano continuamente per le strade chiedendo autografi. Ci facevano sentire importanti. Il fatto di essere dislocati a Santa Barbara, in prossimità del campo di gara, non ci permise di assaporare appieno la vita nel villaggio olimpico. E così per conoscere meglio il posto dopo le gare sono rimasto ancora una decina di giorni a Los Angeles».

«Il campo di regata — ricorda Giovanni — era in prossimità del deserto, con un moltitudine di cartelli che indicavano la presenza di serpenti a sonagli. Serpenti che non disdegnavano apparizioni anche dentro le barche. Le gare venivano fatte alle otto del mattino con il vento e l'acqua del lago agitata. Così la finale l'abbiamo disputata al freddo, con la nebbia e in una corsia penalizzata dal vento. Eravamo terzi fino ai mille metri; poi abbiamo perso lentamente il vantaggio finendo quarti al traguardo. Che rabbia: volevamo fare bella figura e portare a casa la medaglia a tutti i costi. E invece...».

«Si poteva fare anche un «otto» forte — sentenzia senza peli sulla lingua Andrea Sergi —. Quell'anno c'erano Miccoli, Donà, Bollati, Venier e altri forti atleti che l'anno successivo con l'ammiraglia azzurra arrivaro secondi ai campionati del mondo. A Piedicluco si lavorava moltissimo durante i mesi di preparazione. E il fatto di eliminare a priori un equipaggio che avrebbe potuto andare in finale mi ha dato enormemente fastidio, fino al punto di lasciare l'attività agonistica nell'85 dopo il ritiro dalla scena remiera di mio fratello Giovanni. Avrei vogato ancora solo in un 'due senza' assieme a lui. Il posto in barca all'Olimpiade veniva assegnato in base ai valori ottenuti nelle prove di forza. Chi era più grosso — anche se vogava da cani... — si aggiudicava il biglietto per Los Angeles. Chi, invece, aveva qualche chilo in meno ma in barca rendeva il doppio restava a casa. Posso ritenermi fortunato rispetto ad altri atleti, perchè, se non altro, a Los Angeles ci sono comunque andato. E come riserva, fortunatamente, ho avuto la possibilità di vivere l'Olimpiade più intensamente dei canottieri impegnati a far gare. Ho conosciuto Meneghin, personaggi famosi degli altri Paesi e... anche qualche bella californiana».

«A Santa Barbara poi — va avanti con il racconto Andrea — vive una famiglia di amici triestini. Mi hanno fatto conoscere molte persone, portato in giro per la città. Mi sentivo quasi a casa. Vista l'allettante opportunità, dopo i Giochi olimpici ho approfittato dell'occasione e sono rimasto in America ancora una ventina di giorni. Ho visitato tutta la costa atlantica riscoprendo la voglia di divertirmi, ormai repressa dagli estenuanti raduni a Piediluco. Spiagge, mare, sole e discoteche a volontà. Tornato a Trieste mi era passata la voglia vogare...».

an.bul.

Lo scandalo «doping»

SEUL, 1988

Numero atleti: 9.650, numero giudici: 1.707, numero comitati olimpici: 160.

Numero giorni gara: 16 (dal 17/9 al 2/10).

Ultimo tedoforo: Lim-Chun-Ae (Cor).

Giuramento olimpico: Sohn-Mi-Na (Cor) ed Heo Jae (Cor) atletica.

Numero medaglie oro: 241, argento: 234, bronzo: 264.

Personalità comitato organizzatore: Roh Tae-Woo (presidente della Repubblica e del Co fino al 1986), Park Seh-Jik (presidente del Co dal 1986), Kim Yong-Nae (sindaco di Seul e vicepresidente del Co).

Gli avvenimenti più significativi:

- La Corea del Nord tenta di ospitare i giochi assieme alla Corea del Sud ma quest'ultima rifiuta la ripartizione di prove suggerita dal Cio e i nordcoreani non vanno a Seul.
- Per la prima volta dal 1972, i giochi non sono bicottati. Alla cerimonia d'apertura sfilano 160 paesi. Assenti, oltre ai nordcoreani, soltanto i cubani.
- Il canadese Ben Johnson è squalificato per doping, 72 ore dopo aver entusiasmato vincendo la finale dei 100 metri in 9''79. La medaglia d'oro viene assegnata a Carl Lewis (9''92).
- Elena Chuchunova (Urs) e Daniela Silivas (Rom) stupiscono per la perfezione dei loro esercizi in ginnastica.
- Per l'Italia due grandi bis: i fratelli Carmine e Giuseppe Abbagnale (timoniere Di Capua) nel due con e Vincenzo Maenza nella greco-romana ripetono l'oro di Los Angeles. Ma è Gelindo Bordin il trionfatore di Seul col successo nella maratona, cui fa da cornice l'argento di Antibo sui 10.000. Nel canottaggio la famiglia Abbagnale porta a casa un altro oro con Agostino, il più giovane dei tre, nel 4 di coppia. Gli altri ori vengono dal pugile Parisi e dal fiorettista Cerioni. Nel pentathlon tradizione confermata: è secondo Massullo, è seconda la squadra, come quella di fioretto donne. Il nuoto maschile va per la prima volta a medaglia (bronzo di Battistelli nei 400 misti) e delude il calcio (quarto).

Medagliere delle prime: 1) Urs oro 55, argento 31, bronzo 46 (totale 132); 2) Gdr oro 37, argento 35, bronzo 30 (totale 102); 3) Usa oro 36, argento 31, bronzo 27 (totale 94); 4) Frg oro 11, argento 14, bronzo 15 (totale 40); 5) Ita oro 6, argento 4, bronzo 4 (totale 14).

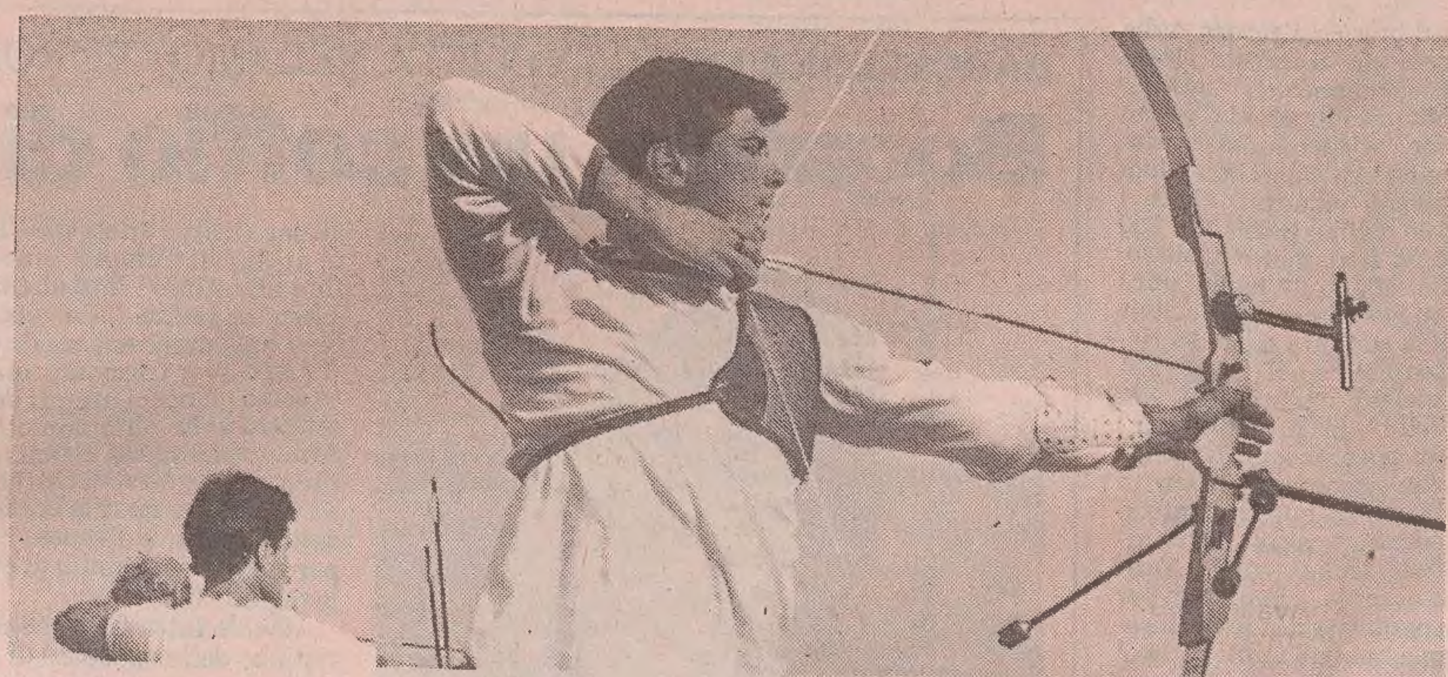
La partecipazione giuliana è limitata al tiratore con l'arco Ilario Di Buò, ai canottieri Riccardo Dei Rossi, Giovanni Miccoli e Mauro Iagodnich, al velista Franco Cittar e alla tiratrice Flavia Zanfrà.

La spedizione regionale comprendeva anche i canoisti monfalconesi Dreossi e Pieri, il saltatore in alto friulano Luca Toso e il calciatore friulano (dalla Juve) Luigi De Agostini.

Gelindo Bordin in trionfo a Seul.

SEUL '88 / L'ESPERIENZA OLIMPICA DELL'ARCIERE TRIESTINO DI BUO'

Ilario, non c'è due senza tre



Per Ilario Ii Buò quella di Barcellon sarà la terza Olimpiad. Ai Giochi olimpici spagnoli è approdato autoraticamente anche se urante la stagione non aeva ottenuto ottimi riulati. La preparazione fata in vista dell'appuntameto spagnolo, con caichi di allenamento proressivi sono mirati all'apuntamento dei cinquecerchi e avevano già meso in preventivo un iniio di stagione sottotono.

«Questa è la mia trza Olimpiade — ricordacon una punta d'orgolio l'arciere triestino — A Los Angeles nel 194 avevo diciott'anni e ni sono sentito gettato ne. l'arena tra i nomi mondiali più prestigiosi e importanti del tiro con l'arco. Gli atleti che io prendevo ad esempio erano lì, vicino a me, scoccavano le frecce per vincere. E' un'esperienza eccezionale. L'ambiente è emozionante: ci si rende conto di quanto grande è questa manifestazione sportiva. Non ha niente a che vedere con i campionati mondiali. Ci sono i campioni di tutti gli sport. Tutti radunati nello stesso posto e con il medesimo obiettivo: misurarsi con gli altri». «Rispetto a Seul — continua — Los Angeles è stata migliore sotto ogni punto di vista. I coreani hanno cercato di imitare l'organizzazione americana, ma hanno fallito. C'erano file dappertutto. In mensa, al campo di gara: a Seul ovunque bisognava spettare e gettare al veno minuti preziosi. A Los Angeles noi eravamo sistemati all'Università di Ucla. C'erano computer dappertutto. Era possibile scrivere e ricevere messaggi da chiunque. Purtroppo non sono riuscito a partecipare alla cerimonia d'apertura dei giochi olimpici e neppure a quella di chiusura. La prima l'ho vista in televisione a casa e la seconda all'aeroporto. Peccato!».

A Los Angeles Ilario Di Buò si era classificato al ventinovesimo posto, mentre a Seul riuscì a guadagnare la tredicesima piazza. «Fino a quest'anno tutte le competizioni internazionali seguivano un regolamento ormai datato, poco selettivo e per niente spettacolare. Da questa stagione — e Barcellona sarà il vero banco di prova del nuovo tipo di gara — gli scontri sono diretti. A Los Angeles e Seul venivano stilate le graduatorie in base ai punteggi con l'esclusione dalla gara degli atleti che non si classificavano. In questo modo ci si trovava fuori senza aver avuto la possibilità di confrontarsi in maniera diretta con l'avversario. Adesso, invece, ci si trova uno difronte all'altro. Le gare sono a eliminazione diretta. Ogni arciere si scontra con l'avversario. Saremo distanti quattro metri uno dall'altro e potremo vedere direttamente i centri fatti tiro dopo tiro. Certo la tensione aumenterà, ma il vantaggio di potersi regolare in base alle lance scoccate dal proprio rivale è importante per migliorare la prestazione. Questo nuovo regolamento di gara, inoltre, va a vantaggio della spettacolarità della competizione. Quattro sono i minuti a disposizione per scoccare la bellezza di sei frecce. Si riesce quindi a capire che il ritmo della gara si è snellito notevolmente, non lasciando agli spettatori noiosi 'buchi' d'attesa tra un tiro e l'atro».

Ilario Di Buò per garantirsi un posto nella squadra olimpica azzurra si è trasferito da un anno a Roma. E' stato l'unico modo per riuscire ad allenarsi con tranquillità e costantemente seguito dai tecnici della Fitarco. Nel '91, infatti, Di Buò aveva vissuto un anno con scarsi rendimenti. «Allenarsi da soli — ammette — su un prato a Basovizza non era molto esaltante. A certi livelli è indispensabile il sostegno tecnico e morale di un allenatore. Per riuscire ad averlo ho dovuto accettare di lasciare la mia città.

an.bul.

SEUL '88 / CON L'AIUTO DEL VENTO

Cittar e l'«obbligo» di fare tifo

Un ritorno a casa con un pizzico di delusione

A Seul, Franco Cittar era solo uno spettatore. Non un semplice spettatore come tanti altri, però.

Franco, infatti, in Corea ci andò come riserva dell'equipaggio velico italiano della classe «Tornado», una delle barche favorite alle Olimpiadi del 1988.

«Avrei preso parte alle competizioni — racconta oggi Cittar — solamente se qualcuno dei miei compagni si fosse fatto male all'ultimo momento. Ma questo, per fortuna, non accadde, e così io fui costretto a restare a terra con l'obbligo di tifare per la mia squadra».

Già, proprio per la squadra favorita, come si diceva; quella squadra che nelle di acque Pusan, un grosso centro marittimo sede delle regate veliche, a circa cinquecento chilometri dalla capitale coreana, avrebbe dovuto dominare con facilità sugli altri concorrenti, stravincere la gara ed aggiudicarsi la splendida e tanto ambita medaglia d'oro.

«Nelle nostre previsioni e nei nostri sogni —confessa Franco— le cose stavano proprio così. Ma, purtroppo, diversi fattori ci giocarono decisamente contro. E non ultime le condizioni atmosferiche. Eolo e Nettuno non furono affatto clementi con noi. Il giorno della gara, infatti, incontrammo un vento fortissimo ed una corrente contraria di oltre tre nodi. Si formarono delle onde altissime, che ci resero particolarmente difficile la conduzione della barca. In effetti, tempo prima, eravamo stati messi in guardia da tutte queste cose ma, in realtà, non avremmo mai pensato a tanto. I miei compagni ce la misero proprio tutta, ma alla fine giunsero solamente quinti.

A Seul — continua — ci andammo per vincere, non avevamo preventivato alternative, e purtroppo ne restammo notevolmente delusi. Così ci restarono tanti bei ricordi, ma, ahinoi, soprattutto una rabbia immensa. Anche se per per me, devo dirlo, la situazione era un po' diversa. Non dovendo partecipare in prima persona alla regata, infatti, a differenza di Giorgio Zuccoli e Luca Santella, i due ragazzi dell'equipaggio titolare, io mi sentivo decisamente molto più tranquillo e rilassato. La pressione e il nervosismo dellle ore precedenti alla gara, ad esempio, io non sapevo nemmeno che cosa fossero».

«Ma ebbi ugualmente delle grossissime emozioni — prosegue Cittar—. Quando, per esempio, entrammo nello stadio per la sfilata d'apertura, con migliaia di persone che erano là solo per guardarci ed applaudirci.

Penso proprio che quello possa essere considerato uno dei momenti più belli nella vita di un atleta.

Ma splendido è stato anche quando vennero fatte le premiazioni finali, quasi commoventi direi. Per il resto, invece, vivemmo ben poco il clima dei Giochi. A Pusan, nel villaggio dove alloggiavamo, eravamo lontanissimi dalle sedi degli alrti sport. Il calcio, il nuoto, l'atletica... Noi della vela fummo costretti a goderceli eclusivamente alla televisione. E, purtroppo, riuscimmo a vedere ben poco anche la città. Per paura di attentati, infatti, quando uscivamo dagli appartamenti, nei rari momenti di libertà, eravamo sempre scortati dalle guardie del corpo dell'organizzazione. Nei primi giorni si veniva seguiti addirittura se ci si spostava solamente di qualche metro dalla porta di casa. Era terribile. Comunque, in città, erano davvero rare le attrazioni tipicamente orientali rimaste da vedere e che tutti, in realtà, si aspettavano di trovare a Seul. Convinti di far così bella figura, infatti, i coreani «occidentalizzarono» all'esasperazione il loro paese, sopprimendo troppo spesso le loro tradizioni e la loro vera cultura. Fu davvero un peccato».

SEUL '88 / MICCOLI, IAGODNICH E DEI ROSSI ALFIERI DEL REMO

I pompieri e il sacro fuoco

Alla scorsa edizione cinquecerchiata la sempre in auge sezione sportiva dei Vigili del fuoco Ravalico ha avuto l'onore di vedere ben tre dei suoi rappresentanti testimoni nella lontana Seul dell'alta scuola remiera triestina: Giovanni Miccoli, Mauro Iagodnich e Riccardo Dei Rossi (quest'ultimo giovanissimo in qualità di riserva). Un vero record per Trieste. Ma fra i nostri tre alfieri a Seul, solamente Giovanni Miccoli, il più «anziano», poteva allora vantare una maggior esperienza in competizioni di alto livello. In passato aveva infatti preso parte, sempre nella specialità dell'«otto», ai Campionati del mondo assoluti dell'85, '86 e '87 sfiorando ogni volta il vertice del podio (giunto rispettivamente 2.o, 4.o e 3.o). Possedeva già i requisiti necessari per inserirsi nella squadra olimpica a Lo Angeles ma allora la inesperienza non gli ha giovato affatto. La partecipazione ai Giochi olimpici di Seul è stata dunque un traguardo meritato. Intanto il livello della squadra di «punta» si era abbassato rispetto agli anni passati e alle selezioni preolimpioniche del 1988 è stata un'ardua impresa per la federazione designare i più forti del gruppo da inserire nell'«otto».

A causa di questi problemi le speranze di veder salire sul podio l'ammiraglia italiana sono andate via via scemando. «L''otto'' e il ''quattro con'' presentati a Seul — afferma Miccoli — rappresentavano due equipaggi intercambiabili proprio perché le incertezze dei tecnici federali si sono protratte sino all'arrivo sul campo di gara». L'esperienza di Seul non è stata molto positiva, Giovanni Miccoli nel «quattro con» (Miccoli, Carando, Massa e Maurogiovanni) non ha superato le semifinali e il resto della squadra ha seguito i suoi passi. «Dal punto di vista puramente sportivo — afferma Miccoli — non è stata un'esperienza positiva ma senza dubbio formativa a livello personale e interpersonale; eravamo una squadra non troppo fortunata ma caratterizzata da un singolare affiatamento, la cosa sempre più importante e allo stesso tempo più difficile da raggiungere all'interno di un così numeroso gruppo di persone. Ma — continua — la comunanza di sentimenti che chiaramente vigeva all'interno del villaggio olimpico è stata l'esperienza emotivamente più toccante e la stessa mi è sembrato di viverla in ogni angolo della città; dovunque si respirava aria di Olimpiade poiché l'intera popolazione era partecipe attivamente del grande evento sportivo. E' stata dunque una vera fortuna che il villaggio si ergesse in un quartiere cittadino vicinissimo al centro permettendoci di assaporare quotidianamente la calorosa ospitalità della gente di Seul».

Giovanni Miccoli

Mauro Iagodnich

E' dello stesso avviso anche l'altro triestino, Mauro Iagodnich, semifinalista nel «doppio» assieme con il mestrino Fusaro. «Rispetto alla preolimpionica di Lucerna — afferma Iagodnich — dove siamo giunti terzi alle spalle dei forti equipaggi ex-sovietico e tedesco, la gara di Seul è stata una delusione. Ma — continua — successivamente mi sono reso conto che la sola partecipazione a una Olimpiade rappresentava per me un importante traguardo; le file di ragazzini che si formavano alle porte del villaggio olimpico per raccogliere gli autografi, sfilare assieme ai grandi protagonisti dello sport mondiale durante la cerimonia di apertura, ogni cosa ti faceva sentire in certo qual modo importante. Una delle indimenticabili serate in Corea, l'abbiamo trascorsa all'ambasciata italiana, un sontuoso palazzo eretto sulle colline da cui si poteva dominare la città intera. In quell'occasione il console italiano aveva invitato a cena i soli canottieri, è stata una grande soddisfazione per la squadra». I Giochi olimpici di Seul sono stati l'ultima grande impresa dei due triestini successivamente impossibilitati nel conciliare l'attività sportiva con gli impegni di lavoro.

Da. Maz

Bruno Dreossi, la pagaia olimpica monfalconese

Appuntamento il 3 agosto a Barcellona per Bruno Dreossi, il canoista dell'Skcm, unico monfalconese alle Olimpiadi 1992. Lunedì 3 iniziano infatti le qualificazioni delle varie specialità della canoa, K1, K2 e K4 che vedranno impegnati i 14 rappresentanti italiani che l'altro ieri hanno lasciato il ritiro collegiale di Campotosto, sul Gran Sasso, dopo un mese di ossigenazione e di allenamenti. Lassù, a 1500 metri, su un lago artificiale di un bacino idroelettrico Bruno Dreossi si è allenato intensamente con il suo coequiper, Antonio Rossi, di Lecco. Chilometri su chilometri, avanti e indietro per il laghetto, per acquisire la forma migliore e non fallire, in Spagna, almeno il podio. Un risultato non solo sognato, ma costruito di anno in anno e preceduto dalla partecipazione alle Olimpiadi di Seul, quattro anni fa, negative dal punto di vista dei risultati (non certo per colpa sua), ma certamente positiva per quanto riguarda l'esperienza acquisita. Ammesso come riserva gareggiante disputò e vinse assieme all'altro monfalconese Pieri la batteria del K2 sui 1000 metri, battendo russi e norvegesi e conquistando addirittura il quinto tempo assoluto. Nacque poi una polemica nella quale Pieri, tirando troppo nel K2, fu accusato di non aver reso al meglio nel K4 (considerato più importante), al punto che nella semifinale del K2 non diede il suo apporto per risparmiarsi e l'armo monfalconese si piazzò solo quarto e non si qualificò per la finale.

Bruno Dreossi è nato 28 anni fa a Monfalcone e ha iniziato a salire su una canoa a 10 alla canottieri Timavo. Ben 18 anni filati di attività dei quali 8 con il Gruppo sportivo Fiamme Gialle, che ha permesso a Bruno di esprimersi ai massimi livelli. E in un crescendo di prestazioni i risultati migliori sono stati conseguiti a livello senior proprio in quest'ultimo anno. Dopo il quinto posto ottenuto sulla distanza dei 10 mila metri a Parigi nel K4 (assieme a Pieri, Uberti e Rossi) e ulteriori miglioramenti a fine stagione, Dreossi ha puntato a qualificarsi nel K1, la qualificazione più difficile in assoluto per l'Olimpiadi. E il campione monfalconese ce l'ha fatta conquistando un ottimo secondo posto assoluto nel K1 500 metri nelle gare internazionali di Duisburg, in Germania. Non solo: pure un quarto posto nei 1000 metri, sempre nel singolo. Che cosa significa questo risultato? Lo abbiamo chiesto all'olimpionico monfalconese in procinto di lasciare il Gran Sasso: «Vuol dire che sono nei primi cinque al mondo — dichiara tranquillamente Bruno — solamente che adesso abbiamo preferito puntare sulla barca multipla, sul doppio, perché nel K2 ci dovrebbero essere più chances, più possibilità di ottenere un risultato. Non dico quale però, per scaramanzia».

Da ricordare che nelle finali olimpiche di canoa, nel K2, la differenza tra il primo arrivato e il nono, l'ultimo, è minima: soltanto un secondo. «Basta essere nel giorno giusto — incalza Dreossi per arrivare sul podio, oppure aver dormito un po' male per avere compromesso tutto». Quindi niente K1? «No, abbiamo deciso che è meglio fare una specialità unica e ben fatta piuttosto che ottenere dei piazzamenti invarie gare».

Bruno Dreossi rinnova una tradizione di olimpionici monfalconesi distintisi soprattutto nel campo della vela. Da Livio Spanghero, 14.o classificato a Londra nel 1948 nella classe «Fire Fly» ad Adelchi Pelaschier settimo nei Finn sia a Helsinki nel '52 sia a Melbourne nel '56, ad Annibale Pelaschier sesto nei Dragoni. Ancora un sesto posto (miglior risultato) per Annibale e Sergio Furlan nel '64 a Tokio e un tredicesimo e un nono posto per Mauro, ancora della dinastia Pelaschier, a Monaco nel 1972 e a Montreal nel '76, sempre nella classe Finn (Mauro era stato riserva nel '68 in Messico). Nel '60 a Roma c'era pure Bruno Trani, 14.o nei Finn.

Claudio Soranzo

L'orgoglio di Giustolisi

Partecipare ai Giochi olimpici rappresenta per ogni atleta la ricompensa di tanti sacrifici, ricompensa che deve servire da incentivo a raggiungere risultati sempre migliori. La speranza di una partecipazione olimpica sembra un sogno e per Marco Braida questo sogno si è avverato. Marco merita che la sua carriera sportiva sia coronata da questa esperienza fantastica per l'impegno, la costanza e la serietà con i quali si è preparato ripagandosi della fatica degli anni passati.

Quale presidente dell'Us triestina nuoto registro con legittimo orgoglio che si riapre, dopo 24 anni, la stagione delle grandi individualità che una volta affollavano il settore nuoto della Triestina. Prima di Marco la mia società nei suoi primissimi passi, quando questa disciplina era a livello pionieristico, lega il suo nome ai momenti più belli ed importanti del nuoto italiano. L'anno dopo la sua fondazione manda (due atleti il nuotatore Quarantotto ed il tuffatore Ettore Vidali), Guglielmo De Santi alle Olimpiadi di Anversa (1920).

Non mancherà nemmeno ai due successivi appuntamenti: nel 1924 a Parigi sono presenti Ottone Andreani ed Emerico Biachi; nel 1928 ad Amsterdam, sarà Sante Omero a portare i colori rosso-alabardati alle Olimpiadi.

Da questo momento per 20 anni non ci sarà più alcun atleta della Triestina alle Olimpiadi, ma il nuoto alabardato domina incontrastato in Italia, raccogliendo moltissimi titoli e record nazionali, conquistando nel 1929, il suo primo ed unico campionato italiano di pallanuoto. Alle prime Olimpiadi del dopoguerra, a Londra nel 1948 la Triestina è di nuovo presente. Alfredo Toribolo con la squadra di pallanuoto conquista l'oro olimpico, ed ottiene così il massimo risultato mai raggiunto da un atleta rosso-alabardato.

Quattro anni dopo, nel 1952 ad Helsinki si registra la più massiccia presenza di atleti dell'Unione alle Olimpiadi: Romana Calligaris, Dragusa Finz Gamacchio e Fides Benini rappresentano il nostro fantastico nuoto femminile e il ranista Giorgio Grilz quello maschile.

Una lunga assenza di 16 anni e poi scopriamo Franco Del Campo (primo finalista italiano 100 e 200 in un'Olimpiade) a Città del Messico nel 1968. Consentitemi una menzione per Rino Rubini e Lallo Ghirà, compagni di squadra di Toribolo a Londra, triestini veraci trasferitisi in altri lidi ma per i quali serbiamo un grande affetto. Come non ricordare poi Giovanni Paliaga (Helsinki '52) e come non ricordare Bruno Bianchi, presente a Roma 1960 e 1964 a Tokio, tragicamente scomparso a seguito della sciagura aerea di Brema.

Giacché siamo in un momento celebrativo mi piace ricordare Novella Calligaris, nata occasionalmente a Padova da genitori triestini, come una delle espressioni massime del nuoto italiano e prima atleta a salire sul podio olimpico a Monaco per ben tre volte fregiandosi di una medaglia d'argento e di due di bronzo.

Mi sembra doveroso a questo punto citare i nuotatori dell'As Edera che hanno dato lustro alla città: da Lalla Cecchi (farfalla) Roma 1960-Tokio 1964, a Roberto Pangaro (Monaco 1972-Montreal 1976), Pierpaolo Spangaro (Roma 1960-Tokio 1964), Sergio Irredento Monaco 1972.

Si può affermare che il mondo del nuoto ha dimostrato forse più di qualsiasi altra specialità, quante siano le potenzialità dello sport a Trieste e rammaricarsi nel contempo delle scarse prospettive che ha di esprimersi ancora a livelli di eccellenza se non sapremo offrire ai talenti che qui nascono condizioni di sviluppo tali da farli diventare campioni.

Giuseppe Giustolisi

BARCELLONA '92

La pattuglia regionale ai Giochi catalani

L'avventura catalana è ormai alle porte. Scorrono le ultimissime ore prima della fatidica apertura del sipario sui Giochi Olimpici di Barcellona e il pensiero di tutti gli appassionati, accanto alle gesta dei grandi campioni dello sport, è rivolto agli atleti del Friuli-Venezia Giulia che saranno impegnati nelle prossime settimane in questa lunga kermesse sportiva.

La «pattuglia» dei regionali vedrà il lizza 12 atleti, 5 dei quali appartenenti a società triestine, 3 a quelle pordenonesi, 3 a quelle udinesi ed un solo ad un sodalizio della provincia di Gorizia.

Questo l'elenco completo degli atleti olimpici. Trieste: Arianna Bogatec (vela), Ilario Di Buò (tiro con l'arco), Euro Federico Roman (sport equestri), Marco Braida (nuoto), Riccardo Dei Rossi (canottaggio); Udine: Dorina Vaccaroni (scherma), Maria Paolo Turcato (ciclismo), Alessandro Orlando (calcio); Pordenone: Vanni Lauzana (sollevamento pesi), Francesca Salvalaio (nuoto), Norberto Oberburger (sollevamento pesi); Gorizia: Bruno Dreossi (canoa).

Un'annotazione a margine. Pur non essendo propriamente degli atleti del Friuli-Venezia Giulia la veneziana Dorina Vaccaroni e il meranese Norberto Oberburger vanno di diritto inseriti nell'annovero del «pattuglione» regionale. Entrambe, infatti, sono portacolori di due società rispettivamente di Udine e di Pordenone.

BARCELLONA '92 / IL NUOTATORE TRIESTINO NEI 100 E 200 DELFINO

Braida alfiere alabardato

Marco Braida

Sono i momenti più preziosi, in cui si riesce a gustare una sensazione di forza, leggerezza e di grande potenzialità. E' il momento in cui gli allenamenti massacranti sono finiti e si assapora il piacere dei muscoli che si svuotano dalla fatica accumulata e si caricano di energia. Se poi, a pochi giorni di distanza, ci sono le Olimpiadi, l'esperienza nuova del villaggio olimpico, le divise eleganti della nazionale, la sfilata di apertura e le impercettibili scariche di adrenalina quando il pensiero corre al momento delle gare, allora l'emozione che si prova rassomiglia alla felicità.

Marco Braida, il nuotatore rossoalabardato che insegue una finale olimpica nei 200 delfino, in questo momento è già arrivato a Barcellona e probabilmente sente dentro di sé queste dense e confuse emozioni che si aggrovigliano. Emozioni che deve vivere per poterle far diventare, quando l'istante sarà passato, il nucleo di una memoria preziosa.

Prima di partire verso la capitale della Catalogna, Braida ha fatto tappa a Trieste, solo poche ore per rifare le valige dopo il lungo allenamento collegiale preolimpico. Vicino a lui, nella penombra della piscina Bianchi ormai vuota e silenziosa, il tecnico Fulvio Zetto e chi scrive — per antica abitudine professionale — scrutano il proprio atleta ormai lanciato verso l'avventura sportiva più bella.

Cerchiamo indizi e segnali impercettibili che possano anticipare il futuro, dare una premonizione su come andranno le gare. Lo sguardo di Marco è vivace, il sorriso è tranquillo, sembra emozionato e rilassato al tempo stesso. «La vasca da 25 m — dice Zetto — quando nuota ormai gli sta stretta; in acqua è potente, forse ancora un po' legato, ma i giorni che lo separano dalle gare gli serviranno per liberarsi completamente dalla fatica residua, e allora volerà sull'acqua».

Braida ascolta e sorride. Sta ricevendo il miglior incoraggiamento possibile, preciso e non formale, ma il suo pensiero è già a Barcellona. Come sta? Come si sente? Le domande probabilmente inutili, scattano quasi automaticamente. «Direi benino», dice Braida senza sbilanciarsi, in omaggio a un principale scaramantico che gli sportivi hanno sempre ben presente. Poi spiega meglio. «Le ultime prove cronometriche le abbiamo fatte la settimana scorsa, quando a Verona (l'allenamento è stato perfezionata nella città scaligera, ndr.) c'era anche Fulvio Zetto, ed erano abbastanza buone».

In realtà Braida sta facendo dei tempi per lui inusualmente brillanti, come un 200 delfino partendo dall'acqua (senza la partenza regolamentare e quindi con tempi più alti per non «drammatizzare» la prova, ndr.) nuotato in 2.05.5, un tempo che pochi atleti italiano riescono a realizzare in gare regolamentari.

«Ora stiamo perfezionando i particolari — continua Marco Braida — come le partenze e le virate sotto la guida di Remo Sacchi (il tecnico milanese padre e allenatore di Luca Sacchi, una delle promesse più consistenti a queste Olimpiadi, ndr.) che è una persona molto tranquilla ma accurata nella preparazione.

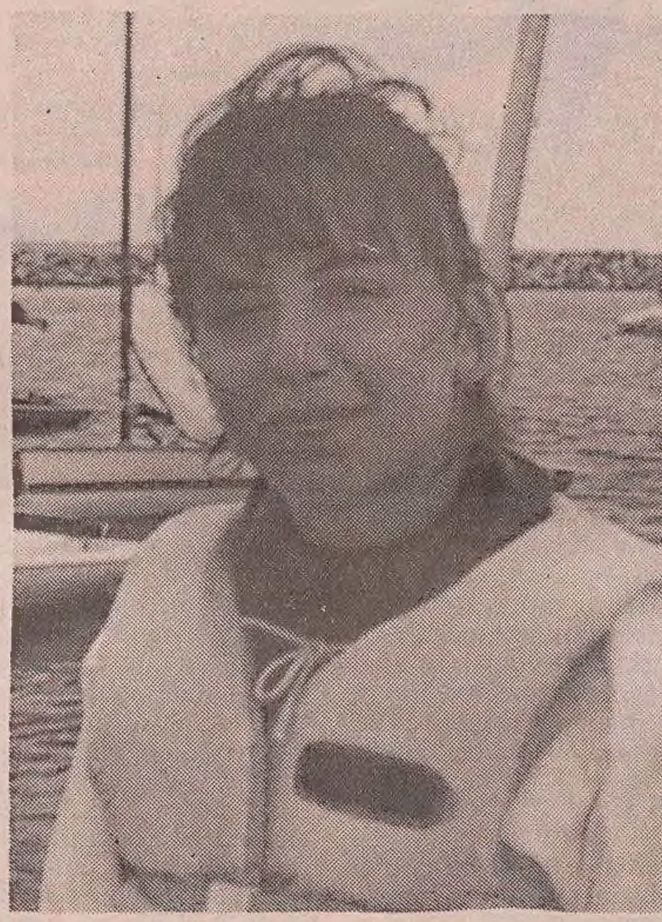
Poi il discorso scivola sul prossimo futuro, sulle gare che tra pochi giorni decideranno il destino olimpico di Braida, giorni che l'atleta rossoalabardato ha ben chiari con i suoi diversi obiettivi. «Fare i 100 delfino prima dei 200 è un fatto molto positivo. Sui 100 (il 27 luglio, ndr.) mi gioco la partecipazione alla staffetta mista se riesco a battere il titolare Michelotti, mentre sui 200 delfino (il 30 luglio, ndr.) mi gioco il sogno della mia vita cercando di entrare in finale». A questo punto si rifanno i calcoli fatti e rifatti mille volte. Tutti d'accordo, comunque: per conquistarsi la finale bisogna nuotare molto forte al mattino, vicino ai 2 minuti con pochi decimi accanto. «Abbiamo preparato Marco anche a questo — conclude il tecnico Fulvio Zetto — abituandolo a tirare al matitno e a realizzare dei tempi che possono portarlo in finale».

Le parole, alla fine, si esauriscono, consapevoli che ormai tutte le risposte stanno nei muscoli e nella testa di Marco. Rimane solo il tempo per un abbraccio augurale silenzioso e sincero.

Franco Del Campo

BARCELLONA '92 / LA VELISTA NEL «MOT EUROPA»

Bogatec, un soffio di gloria



Se per gli altri atleti triestini che prenderanno parte ai Giochi olimpici l'incertezza aveva costellato fino all'ultimo i loro allenamenti, per Arianna Bogatec, reginetta della vela rosa alabardata, Barcellona è già una certezza da quasi due mesi.

Dopo aver trascorso una trasferta di allenamento sotto gli occhi attenti del mitico Paul Elwstrom, quattro volte olimpionico tra il 1948 e il 1960, per Arianna, in questi ultimi mesi, è stato tutto un continuo susseguirsi di ritiri e raduni sul lago di Garda e nelle acque marine di Monfalcone. Poi, un paio di settimane fa, la Bogatec è partita per la Catalogna, per saggiare il campo di gara dove si disputeranno le regate olimpiche.

«Il solo fatto di conoscere in anticipo le caratteristiche dello specchio di mare in cui si gareggierà —dice raggiante Arianna—, potrebbe costituire il jolly da giocare contro le avversarie straniere. Sono certa che riusciremo a competere ad armi pari, nonostante la diffidenza dei velisti».

Al termine delle Olimpiadi, la giovane atleta giuliana, prima di concedersi un breve e meritato riposo, dovrà ancora affrontare i campionati italiani femminili.

Per Barcellona si sperava di più in campo velistico: Gianfranco Noè (Adriaco) con il prodiere Giuseppe Cojana, di Cagliari e il muggesano Vasco Vascotto con il fiocchista [illegible]errone, due equipaggi per il «470». Noè ci è andato vicinissimo, fino all'ultima preolimpica. un altro sogno infranto. Vascotto è ancora molto giovane: può puntare ad Atlanta 1996.

BARCELLONA '92 / LA SECONDA AVVENTURA OLIMPICA DEL CANOTTIERE TRIESTINO

Dei Rossi capovoga del 'quattro senza'

Riccardo Dei Rossi assieme al campione statunitense Carl Lewis.

L'unico canottiere che quest'anno rappresenterà il Friuli-Venezia Giulia ai giochi olimpici di Barcellona è Riccardo Dei Rossi. Appena ventitreenne, Riccardo può vantare un'esperienza remiera internazionale da far drizzare i capelli. Non bisogna infatti dimenticare che la stella giuliana nell'88 — allora aveva solo diciott'anni — prese parte alla spedizione azzurra alla volta di Seul. Era solo riserva, ma il traguardo è stato comunque prestigioso. Dei Rossi a onor del vero era una riserva con tutte le carte in regola, capace di sostituire all'occorrenza sia gli atleti ai carrelli delle barche di «coppia», sia quelli ai remi delle imbarcazioni di «punta». Un jolly, per l'esattezza, che aveva il compito assieme a Mauro Iagodnich e Giovanni Miccoli di portare avanti la prestigiosa tradizione olimpica triestina e, in particolare, quella recente dei Vigili del fuoco Ravalico.

«E' stata un'esperienza indimenticabile — rammenta con quel pizzico di nostalgia che contraddistingue i grandi campioni — che spero di ripetere in Spagna quest'anno. Vivere per due settimane vicino ai grandi campioni è stupendo. Quasi un sogno che si realizza. Sono lì, vicino a te, dopo che li avevi visti per anni in televisione, agli appuntamenti sportivi più importanti. Carl Lewis, Ben Johnson, Edberg, Mecir: miliardari, strapagati ma ancora con lo spirito genuino dei veri sportivi. E' così che io ho avuto la fortuna di conoscerli».

«A Mecir — continua Dei Rossi — sono riuscito un giorno a prendere la racchetta e con la scusa di provarla ho iniziato a parlare con lui. E' davvero un simpaticone. Spesso, mi trovavo in mensa a mangiare il pasticcio nello stesso tavolo dei due famosi tennisti». Ma com'era la vita al villaggio olimpico? «Divertentissima — risponde senza esitazioni Riccardo —. Il villaggio era una vera e propria città nella città. C'era di tutto. Quando si usciva per andare a fare un giro per le strade di Seul c'era una guardia del corpo che ti accompagnava ovunque. Ma quasi non valeva la pena girare. Lo spirito dell'olimpiade — secondo me — è quello di vivere assieme ai migliori atleti del mondo riuniti per una volta nello stesso posto. Tutti sono desiderosi di intessere nuove amicizie, parlare delle proprie esperienze sportive. Essendo a Seul come riserva, ho avuto più tempo dei miei compagni per vivere intensamente l'esperienza olimpica sotto l'aspetto umano. Probabilmente quest'anno che vado a Barcellona come titolare non riuscirò a fare lo stesso. Sarò troppo impegnato a gareggiare... per vincere».

«D'altronde — continua — la fatica che ho fatto in questa stagione per raggiungere il traguardo olimpico è stata notevolmente superiore all'88. In vista di Seul gli uomini — più o meno — erano quelli e le barche già allestite. Le selezioni anche allora furono stressanti, ma meno impegnative se paragonate a quelle di quest'anno. Per andare a Barcellona i candidati fioccavano da ogni parte della Penisola facendo lievitare a vista d'occhio la concorrenza — lo conferma il fatto che la comunicazione ufficiale dei nomi da parte della Federazione italiana canottaggio è stata fatta a poco più di un mese dall'appuntamento olimpico — mettendo più volte in discussione le ipotesi di equipaggio che i tecnici federali allestivano, spesso facendo riferimento ai risultati della gare nazionale che di volta in volta venivano disputate sui laghi della nostra Penisola. Solo dopo le competizioni di Lucerna il sogno è diventato realtà e l'allenatore Postiglione mi ha garantito che il posto di capovoga del 'quattro senza' non me lo toccava più nessuno. Che sollievo...».

Dei Rossi da questa stagione agonistica è in forza alle Fiamme Gialle di Sabaudia. Fino allo scorso anno vogava per il vigili del fuoco Ravalico. L'atleta triestino cambia quindi casacca societria mentre la maglia che continua a vestire anche fuori dal campo di regata è quella tricolore. «E' stato un sogno fin da quando avevo iniziato a vogare e adesso finalmente si è avverato. Essere addirittura capovoga, poi, mi dà ancora più forza e determinazione».

an. bul.

BARCELLONA '92 / ARBITRI E GIUDICI TRIESTINI IN SPAGNA

I fischietti «nostrani» messi in rassegna

C'è un modo particolare di vivere lo sport e, nello specifico, le Olimpiadi: quello degli arbitri. E' quanto sta per accadere al triestino Giuseppe Minutoli, di professione ferroviere, sindacalista per convinzione ideologica e arbitro di boxe per passione decennale. Assieme a Minutoli, andranno a Barcellona in veste ufficiale anche i giuliani Fabio Baldas, noto arbitro di calcio, Luciano Giacomi, giudice di vela, e Adriano De Vecchi, arbitro di hockey su prato.

Entrato da giovane nella «nobile arte», dopo averla praticata fino alla fine degli anni '50 con scarsi successi, Giuseppe Minutoli ha preferito restare nell'ambiente vestendo la divisa bianca dell'arbitro. «Quando sono sul ring —afferma— sono solo e nessuno può sostituirmi nel prendere decisioni. E' un'occasione unica, si tratta di operare nell'interesse dei pugili e dello spettatore che vuole assistere a uno spettacolo degno di essere chiamato tale. Ed è per questo motivo che ho scelto i dilettanti».

«Quando si arbitra un incontro tra non professionisti — continua — si vive un ambiente totalmente votato allo sport, alla pratica pura dell'esercizio e agonistico. Nel professionismo, invece, vige troppo la regola dello spettacolo, del k.o. ad ogni costo, tanto per intenderci. Io invece intendo il pugilato come arte nobile, nella quale sia tutelata, attraverso il rispetto assoluto delle regole, la sicurezza di chi lo pratica».

Minutoli dunqua affianca all'attività del ferroviere, dove per logica naturale delle cose si opera all'interno di un'organizzazione precisamente derminata, quella di giudice arbitro, quanto di più solitario e autonomo si possa pensare. «C'è fra le due cose una somiglianza metaforica —prosegue Minutoli— in quanto sul piano sostanziale vivo effettivamente due realtà profondamente diverse. Sia quando faccio il sindacalista, sia quando salgo sul ring, rappresento in qualche modo una forma di superparte, che mi spinge a fare gli interessi dei lavoratori iscritti alla mia organizzazione e gli interessi dei pugili».

E fra pochi giorni, dunque, Minutoli salirà sui ring olimpici, per dirigere gli scontri tra i dilettanti che puntano a seguire le orme di tanti altri loro compagni che magari sono poi diventati professionisti.

Come lui, si diceva, ci sarà anche Luciano Giacomi, che sarà impegnato sui campi di regata. Giacomi è da molti anni insegnante di educazione fisica e da qualche tempo lavora al Provveditorato agli studi con compiti di consulenza e organizzazione sportiva. Nominato nel 1983 giudice internazionale e nel 1991 giudice arbitro internazionale per la specialità dei match—races, Giacomi ha già diretto oltre 30 campionati mondiali.

Anche Adriano De Vecchi, arbitro di hockey su prato, è professore di educazione fisica. Fabio Baldas, invece, 43 anni compiuti, è arbitro di calcio internazionale dalla stagione sorsa, dopo una brillante e folgorante carriera sui tappeti verdi.

Giuseppe Minutoli

Luciano Giacomi

Fabio Baldas

CALCIO

VARATI IERI I CALENDARI DI SERIE A E B

Ed esce subito Udinese-Inter

Alla decima giornata scontri sull'asse Milano -Torino - Accolte le richieste delle società

SERIE A

1.a giornata
Andata 6.9.1992
Ritorno 31.1.1993
Atalanta-Parma
Cagliari-Juventus
Fiorentina-Genoa
Milan-Foggia
Napoli-Brescia
Roma-Pescara
Sampdoria-Lazio
Torino-Ancona
UDINESE-Inter

2.a giornata
Andata 13.9.1992
Ritorno 7.2.1993
Ancona-Sampdoria
Brescia-Torino
Foggia-Napoli
Genoa-Roma
Inter-Cagliari
Juventus-Atalanta
Lazio-Fiorentina
Parma-UDINESE
Pescara-Milan

3.a giornata
Andata 20.9.1992
Ritorno 14.2.1993
Brescia-Pescara
Cagliari-Lazio
Fiorentina-Ancona
Genoa-Juventus
Milan-Atalanta
Napoli-Inter
Roma-Foggia
Torino-Parma
UDINESE-Sampdoria

4.a giornata
Andata 27.9.1992
Ritorno 28.2.1993
Ancona-Napoli
Atalanta-Cagliari
Foggia-UDINESE
Inter-Fiorentina
Juventus-Roma
Lazio-Genoa
Parma-Brescia
Pescara-Torino
Sampdoria-Milan

5.a giornata
Andata 4.10.1992
Ritorno 7.3.1993
Brescia-Foggia
Cagliari-Roma
Fiorentina-Milan
Genoa-Ancona
Inter-Atalanta
Lazio-Parma
Napoli-Juventus
Torino-Sampdoria
UDINESE-Pescara

6.a giornata
Andata 18.10.1992
Ritorno 14.3.1993
Atalanta-Torino
Foggia-Genoa
Juventus-Brescia
Milan-Lazio
Parma-Ancona
Pescara-Fiorentina
Roma-Inter
Sampdoria-Cagliari
UDINESE-Napoli

7.a giornata
Andata 25.10.1992
Ritorno 21.3.1993
Ancona-Foggia
Brescia-Cagliari
Fiorentina-Sampdoria
Genoa-Pescara
Inter-Juventus
Lazio-Atalanta
Napoli-Roma
Parma-Milan
Torino-UDINESE

8.a giornata
Andata 1.11.1992
Ritorno 28.3.1993
Atalanta-Napoli
Cagliari-Fiorentina
Foggia-Parma
Juventus-Ancona
Milan-Torino
Pescara-Inter
Roma-Brescia
Sampdoria-Genoa
UDINESE-Lazio

9.a giornata
Andata 8.11.1992
Ritorno 4.4.1993
Ancona-Brescia
Atalanta-Foggia
Fiorentina-Roma
Genoa-Cagliari
Inter-Sampdoria
Juventus-UDINESE
Lazio-Torino
Napoli-Milan
Parma-Pescara

10.a giornata
Andata 22.11.1992
Ritorno 10.4.1993
Brescia-Fiorentina
Cagliari-Parma
Foggia-Lazio
Milan-Inter
Pescara-Atalanta
Roma-Ancona
Sampdoria-Napoli
Torino-Juventus
UDINESE-Genoa

11.a giornata
Andata 29.11.1992
Ritorno 18.4.1993
Ancona-Cagliari
Atalanta-UDINESE
Foggia-Pescara
Genoa-Torino
Inter-Brescia
Juventus-Milan
Lazio-Roma
Napoli-Fiorentina
Parma-Sampdoria

12.a giornata
Andata 6.12.1992
Ritorno 25.4.1993
Ancona-Inter
Brescia-Genoa
Cagliari-Napoli
Fiorentina-Juventus
Milan-UDINESE
Pescara-Lazio
Roma-Parma
Sampdoria-Atalanta
Torino-Foggia

13.a giornata
Andata 13.12.1992
Ritorno 9.5.1993
Atalanta-Brescia
Foggia-Juventus
Genoa-Napoli
Lazio-Inter
Milan-Ancona
Parma-Fiorentina
Pescara-Sampdoria
Torino-Roma
UDINESE-Cagliari

14.a giornata
Andata 3.1.1993
Ritorno 16.5.1993
Ancona-Lazio
Brescia-UDINESE
Cagliari-Torino
Fiorentina-Atalanta
Inter-Genoa
Juventus-Parma
Napoli-Pescara
Roma-Milan
Sampdoria-Foggia

15.a giornata
Andata 10.1.1993
Ritorno 23.5.1993
Atalanta-Roma
Foggia-Inter
Lazio-Brescia
Milan-Cagliari
Parma-Genoa
Pescara-Ancona
Sampdoria-Juventus
Torino-Napoli
UDINESE-Fiorentina

16.a giornata
Andata 17.1.1993
Ritorno 30.5.1993
Ancona-UDINESE
Brescia-Milan
Cagliari-Foggia
Fiorentina-Torino
Genoa-Atalanta
Inter-Parma
Juventus-Pescara
Napoli-Lazio
Roma-Sampdoria

17.a giornata
Andata 24.1.1993
Ritorno 6.6.1993
Atalanta-Ancona
Foggia-Fiorentina
Lazio-Juventus
Milan-Genoa
Parma-Napoli
Pescara-Cagliari
Sampdoria-Brescia
Torino-Inter
UDINESE-Roma

ROMA — Il cervellone elettronico della federcalcio ha sfornato il calendario delle partite di serie A e B. Ha preso così il via, nel salone d'onore del Coni, la stagione '92-'93 che si aprirà il prossimo 6 settembre per concludersi il 23 maggio 1993. Alla presenza del presidente del comitato olimpico nazionale, del presidente federale, e del presidente della Lega nazionale professionisti, avvocato luciano nizzola, i numerosi rappresentanti delle società professionistiche hanno conosciuto il percorso che le loro squadre compiranno nel prossimo campionato.

Nella prima giornata (6 settembre) l'incontro più interessante di serie a sarà Sampdoria-Lazio. Bisognerà aspettare il terzo turno (20 9 '92; ritorno 202 '93) per uno scontro di vertice, tra Napoli e Inter. Il primo derby giunge all'ottava giornata (1 11'92; ritorno 28 3 '93), alla decima si incontreranno invece Milan-Inter e Torino-Juventus (22 11 '92; ritorno 10 4 '93). L'undicesima giornata, oltre alla stracittadina Roma-Lazio, riserva lo scontro tra le due favorite del torneo, Milan e Juventus (29 11 '92; ritorno 18 4 '93).

La Juventus si troverà a disputare quattro partite di seguito a Torino - dall'ottava all'undicesima - nel girone d'andata. Il primo incontro tra neopromosse alla terza giornata (20 9 '92; ritorno 14 2 '93), con Brescia-Pescara.

Sono stati sei i criteri fondamentali per la formulazione del calendario di serie A della stagione '92-'93. Invertire l'ordine dei derbies cittadini rispetto alla passata stagione, fare disputare tali derbies dopo la quinta giornata e non oltre la quindicesima, far incontrare tra loro le squadre teste di serie (Milan, Juventus, Napoli, Torino e Roma) non prima della terza giornata e non oltre la quindicesima, rispettare le richieste delle società legate a indisponibilità di impianti e a motivi di ordine pubblico, evitare la ripetizione a breve termine di identici incontri tra campionato e Coppa Italia, limitatamente ai primi tre turni di Coppa. Si è inoltre tenuto conto degli impegni delle squadre italiane nelle Coppe europee e degli incontri della Nazionale validi come qualificazione ai Mondiali del '94.

SERIE B

1.a giornata
Andata 6.9.1992
Ritorno 24.1.1993
Ascoli-Modena
Bologna-VENEZIA
Cesena-Cremonese
Fid. Andria-Lucchese
Monza-Bari
Padova-Cosenza
Piacenza-Lecce
Reggiana-Verona
Taranto-Pisa
Ternana-Spal

2.a giornata
Andata 13.9.1992
Ritorno 31.1.1993
Bari-Reggiana
Cosenza-Fid. Andria
Cremonese-Padova
Lecce-Ternana
Lucchese-Bologna
Modena-Taranto
Pisa-Piacenza
Spal-Ascoli
VENEZIA-Cesena
Verona-Monza

3.a giornata
Andata 20.9.1992
Ritorno 7.2.1993
Ascoli-VENEZIA
Cesena-Lecce
Fid. Andria-Pisa
Lucchese-Cosenza
Padova-Modena
Piacenza-Bari
Reggiana-Monza
Spal-Cremonese
Taranto-Verona
Ternana-Bologna

4.a giornata
Andata 27.9.1992
Ritorno 21.2.1993
Bari-Taranto
Bologna-Ascoli
Cosenza-Ternana
Cremonese-Fid. Andria
Lecce-Reggiana
Modena-Spal
Monza-Padova
Pisa-Cesena
VENEZIA-Piacenza
Verona-Lucchese

5.a giornata
Andata 4.10.1992
Ritorno 28.2.1993
Ascoli-Piacenza
Cesena-Modena
Cremonese-Pisa
Fid. Andria-Lecce
Lucchese-Bari
Padova-Verona
Reggiana-Bologna
Spal-VENEZIA
Taranto-Cosenza
Ternana-Monza

6.a giornata
Andata 11.10.1992
Ritorno 7.3.1993
Bari-Ternana
Bologna-Fid. Andria
Cosenza-Cesena
Lecce-Padova
Modena-Reggiana
Monza-Cremonese
Piacenza-Lucchese
Pisa-Spal
VENEZIA-Taranto
Verona-Ascoli

7.a giornata
Andata 18.10.1992
Ritorno 14.3.1993
Cesena-Lucchese
Cosenza-Lecce
Cremonese-Verona
Fid. Andria-Monza
Padova-Bologna
Pisa-Modena
Reggiana-Piacenza
Spal-Bari
Taranto-Ascoli
Ternana-VENEZIA

8.a giornata
Andata 25.10.1992
Ritorno 21.3.1993
Ascoli-Pisa
Bari-Lecce
Bologna-Spal
Lucchese-Ternana
Modena-Cremonese
Monza-Cesena
Piacenza-Padova
Taranto-Reggiana
VENEZIA-Cosenza
Verona-Fid. Andria

9.a giornata
Andata 1.11.1992
Ritorno 4.4.1993
Cesena-Verona
Cosenza-Monza
Cremonese-Ascoli
Fid. Andria-Padova
Lecce-Modena
Pisa-Bologna
Reggiana-Lucchese
Spal-Piacenza
Ternana-Taranto
VENEZIA-Bari

10.a giornata
Andata 8.11.1992
Ritorno 10.4.1993
Ascoli-Reggiana
Bologna-Cesena
Fid. Andria-Bari
Lucchese-VENEZIA
Modena-Cosenza
Monza-Spal
Padova-Pisa
Piacenza-Ternana
Taranto-Cremonese
Verona-Lecce

11.a giornata
Andata 15.11.1992
Ritorno 18.4.1993
Bari-Bologna
Cesena-Padova
Cosenza-Reggiana
Lecce-Cremonese
Modena-Fid. Andria
Piacenza-Taranto
Pisa-Verona
Spal-Lucchese
Ternana-Ascoli
VENEZIA-Monza

12.a giornata
Andata 22.11.1992
Ritorno 25.4.1993
Ascoli-Bari
Bologna-Piacenza
Cremonese-VENEZIA
Fid. Andria-Cesena
Lucchese-Modena
Monza-Pisa
Padova-Ternana
Reggiana-Spal
Taranto-Lecce
Verona-Cosenza

13.a giornata
Andata 29.11.1992
Ritorno 2.5.1993
Bari-Cesena
Bologna-Taranto
Cosenza-Pisa
Lecce-Monza
Lucchese-Ascoli
Modena-Verona
Piacenza-Cremonese
Spal-Fid. Andria
Ternana-Reggiana
VENEZIA-Padova

14.a giornata
Andata 6.12.1992
Ritorno 9.5.1993
Ascoli-Lecce
Cesena-Piacenza
Cremonese-Cosenza
Fid. Andria-Ternana
Monza-Modena
Padova-Bari
Pisa-Lucchese
Reggiana-VENEZIA
Taranto-Spal
Verona-Bologna

15.a giornata
Andata 13.12.1992
Ritorno 16.5.1993
Ascoli-Cosenza
Bari-Verona
Bologna-Cremonese
Lecce-Pisa
Lucchese-Taranto
Piacenza-Monza
Reggiana-Cesena
Spal-Padova
Ternana-Modena
VENEZIA-Fid. Andria

16.a giornata
Andata 20.12.1992
Ritorno 23.5.1993
Cesena-Spal
Cosenza-Bari
Cremonese-Lucchese
Fid. Andria-Taranto
Lecce-VENEZIA
Modena-Bologna
Monza-Ascoli
Padova-Reggiana
Pisa-Ternana
Verona-Piacenza

17.a giornata
Andata 3.1.1993
Ritorno 30.5.1993
Ascoli-Fid. Andria
Bari-Pisa
Bologna-Cosenza
Lucchese-Monza
Piacenza-Modena
Reggiana-Cremonese
Spal-Lecce
Taranto-Padova
Ternana-Cesena
VENEZIA-Verona

18.a giornata
Andata 10.1.1993
Ritorno 6.6.1993
Cesena-Ascoli
Cosenza-Spal
Cremonese-Bari
Fid. Andria-Piacenza
Lecce-Bologna
Modena-VENEZIA
Monza-Taranto
Padova-Lucchese
Pisa-Reggiana
Verona-Ternana

19.a giornata
Andata 17.1.1993
Ritorno 13.6.1993
Ascoli-Padova
Bari-Modena
Bologna-Monza
Lucchese-Lecce
Piacenza-Cosenza
Reggiana-Fid. Andria
Spal-Verona
Taranto-Cesena
Ternana-Cremonese
VENEZIA-Pisa

LA PREPARAZIONE DELL'UDINESE IN VALCANALE

Però manca quel Mister X

A TARVISIO

Una decina di reti alla selezione carnica

Udinese	**10**
Rappr. Carnica	**1**

MARCATORI: 5' Manicone, 11' Branca, 13' Mattei, 31' Branca, 33' Balbo, 50' Mattei, 52' Balbo, 66' Marronaro, 74' e 86' Nappi, 88' Mentil.

UDINESE: Giliani (61' Michelutti), Pellegrini (50' Oddi), Vanoli (50' Mandorlini), Sensini, Calori, Rossitto (52' Marcuz), Mattei (59' Marronaro), Manicone (49' Contrato), Balbo (58' Pittana), Dellanno (55' Mauro), Branca (46' Nappi). All. Fedele.

RAPPRESENTATIVA CARNICA: Cicutti (31' Dionisio, 65' Lunazzi), Lozer, Carrera (46' Zanier), Palman (46' Londero), Agostinis (65' Cimenti), Linda, Mecchia (Mentil), Zanitzer, Vidoni, Buzzi (81' Donada), Natale. All. Londero e Gonano.

ARBITRO: Petrini di Tolmezzo.

TARVISIO — Dieci reti dell'Udinese nella vernice stagionale contro la rappresentanza carnica di terza categoria.

TARVISIO — Dopo sette allenamenti in quattro giorni, non ci si sarebbe aspettato moltissimo dalla prima uscita ufficiale della nuova stagione bianconera. E così è stato, dato che nell'arco di tutti i novanta minuti della prima amichevole gli undici di Fedele hanno dimostrato una buona tenuta atletica, un discreto grado di assimilazione degli schemi (anche se di tanto in tanto c'è stato qualche errore di troppo) e un affiatamento ancora tutto da verificare.

Le curiosità dei pochi tifosi (anzi pochissimi) saliti in Valcanale era comunque tutte rivolte ai due nuovi acquisti delle zebrette e al loro rendimento in partita e i due, Stefano Pellegrini e Marco Branca, non hanno certamente tradito. L'ex romanista infatti si è dimostrato subito difensore tecnico (usa discretamente entrambi i piedi e segue con molta concentrazione tutte le fasi del gioco), attento sia nella marcatura quando l'avversario ha la palla fra i piedi che sulle palle alte, ma soprattutto ha sciorinato una ragguardevole serie di scatti, autentico pane quotidiano del credo del mister Fedele.

Un difetto? «Non è ancora aggressivo e cattivo come piace a me, ma su questo punto lavoreremo assieme e poi vedrete i risultati» ha ammesso l'allenatore bianconero dopo la partita.

Per cavallo di ritorno Branca molto confortanti (sebbene patisse i postumi di una contusione alla gamba destra) sono state le sue sgroppate e l'affiatamento con Abel Balbo ha già dato buoni frutti. Fra i vecchi Antonio Manicone ha sfoggiato anche ieri un a forma strepitosa. Ha giostrato a dovere nella sua zona di competenza permettendosi anche il lusso di fare qualche sortita in attacco.

«Non c'è da stupirsi se un piccoletto come me entra subito in forma» ha detto dopo l'incontro l'ex mediano di Zemanlandia, ma è lecito pensare che per un debuttante assoluto la massima divisione provochi queste piacevoli esplosioni di salute.

Indubbiamente se Manicone ha fatto il geometra del centrocampo, stazionando sulla fascia sinistra, davanti alla difesa è mancato quel mister X straniero cui i dirigenti bianconeri sta cercando di dare un volto. Il suo arrivo infatti permetterebbe il definitivo impiego di Nestor Sensini nel nuovo ruolo di battitore libero e la definizione del posto in campo da far tenere a Manicone, giocatore che preferisce la zona sinistra, ma che potrebbe finire al centro nel momento in cui il terzo straniero avesse le caratteristiche per esempio di Alemao.

La seconda frazione poi ha offerto la classica girandola di sostituzioni e in questo modo anche i vari Contratto, Nappi, Pittana, Marcuz, Tricca e Pierini hanno potuto disputare più o meno un tempo a testa. I primi a capitare in infermeria dell'annata sono stati Nicola Di Leo, che lamenta una lussazione all'articolazione dell'anulare sinistro ed Emidio Oddi. Il «senatore» infatti ha riportato una forte contusione a una coscia e si è allenato nei giorni scorsi a ritmi forzatamente ridotti.

Francesco Facchini

LA TRIESTINA IN ALLENAMENTO A BASOVIZZA

Sta prendendo corpo una zona flessibile

TRIESTE — Facciamo un paragone esagerato. Chi ha studiato la storia di Roma ne sarà già a conoscenza, per gli altri consigliamo il primo volume della storia romana in uso presso le scuole medie. Comunque, Annibale inflisse la più sanguinosa sconfitta ai legionari nella piana di Canne, in Puglia. Con un accorgimento semplice e perciò geniale. Schierata la fanteria in linea retta come d'uso, l'astuto condottiero fenicio studiò di far arretrare pian piano il centro dello schieramento. I consoli romani credettero già che l'esercito cartaginese stesse cedendo sotto l'impeto italico. La mossa dei cartaginesi imbottigliò la fanteria romana, tanto più che da entrambi i lati scattò la cavalleria berbera, cavalli velocissimi e resistenti, che chiusero il cul de sac e fecero strage.

Cotanto precedente solo per spiegare il modello di zona che abbiamo sbirciato a Basovizza, pian piano andandosi a sgrezzare a opera della Triestina secondo dettami di Perotti. La base della zona è la linea dei difensori. Usualmente sono quattro, ma possono passare a cinque oppure a tre, secondo abilità dialettica di chi la propugna. Dunque, si parte coi quattro in linea, e in linea si resta solo quando sta per scattare il fuorigioco. Altrimenti, i due centrali si tirano qualche metro più indietro, mentre il centrocampista centrale (che in Brasile viene definito CabeÇa de area) va più vicino alla difesa per proteggerla meglio mentre i due esterni escono volentieri a contrastare.

L'accorgimento ha il pregio della flessibilità anche se perde in coerenza ideologica. Perchè non si gioca più in linea. La coerenza ideologica non è sempre un pregio: addirittura Sacchi si addidava alla sensibilità di Franco Baresi che stava più spesso dietro a tutti.

Dalle esercitazioni senza avversari, si è passati a reparti contrapposti. Dalle prove in cui venivano chiamati a esprimersi solo i quattro difensori più il centrocampista centrale, si è passati ad allargare il coro con i due mediani propulsori. Adesso il tutto dovrà legarsi per bene e si vedrà una squadra a zona destreggiarsi su tutto il campo. Un po' di pazienza.

Niente nuova, buona nuova. Nessuna notizia medica da riportare vuol dire che nessuno sta male. Anche perchè la preparazione non esaspera movimenti ginnici o con carichi eccessivi ma si corre su percorsi ondulati, si fa potenziamento con pesi appropriati e si scatta continuamente addestrandosi a giocare a zona e nel possesso di palla.

Prende corpo il carnet delle amichevoli. E' ufficiale che domani la Triestina debutta alle 18 a Basovizza contro lo Zarja. Mercoledì prima trasferta a Gorizia, in Campagnuzza, dove alle 20.30 ci sarà il confronto con la Pro Gorizia. Non è ufficiale, ma le voci arrivano alle nostre orecchie vereconde: il primo agosto si dovrebbe giocare contro una squadra che farà la Coppa Uefa, quel Belvedùr Izola che potrà essere il test più veridico dopo circa due settimane di preparazione.

B. L.

PEUGEOT 106
950 cc. INIEZIONE
CATALIZZATA
LIRE 12.700.000*

PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.

PEUGEOT

*CHIAVI IN MANO

EUROCOM ADVERTISING

per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046 ● GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111, FAX (0481) 34111 ● MONFALCONE - Viale San Marco 29, tel. (0481) 798829, FAX (0481) 798828 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

CICLISMO

TOUR DEL FRANCE / IL CICLISTA D'OLTRALPE LA SPUNTA A SORPRESA

L'atipico sprint di Thierry Marie

La solita 'provocazione' di Chiappucci nelle battute iniziali - Oggi la cronometro fino a Blois

CLASSIFICHE

In vetta tutto invariato E Indurain non molla

Ordine d'arrivo della 18.a tappa:
1) Thierry Marie (Francia), 5h07'15";
2) Jelle Nijdam (Olanda), s.t.;
3) Johan Museeuw (Belgio), s.t.;
4) Olaf Ludwig (Germania), s.t.; 5) Laurent Jalabert (Francia), s.t.; 6) Acacio Da Silva (Portogallo), s.t.; 7) Giovanni Fidanza (Italia), s.t.; 8) Soeren Lilholt (Danimarca), s.t.; 9) Phil Anderson (Australia), s.t.; 10) Henri Manders (Olanda), s.t.; 11) Viatcheslav Ekimov (Csi), s.t.; 12) Jorg Muller (Svizzera), s.t.; 13) Allan Peiper (Australia), s.t.; 14) Jean-Paul Van Poppel (Olanda), s.t.; 15) Hendrik Redant (Belgio), s.t.; 16) Jerome Simon (Francia), s.t.; 17) Massimo Ghirotto (Italia), s.t.; 18) Jacky Durand (Francia), s.t.; 19) Thierry Laurent (Francia), s.t.; 20) Josè Uriarte (Spagna), s.t.; 21) Fabio Roscioli (Italia), s.t.; 22) Franco Chioccioli (Italia), s.t.

Classifica generale:
1) Miguel Indurain (Spagna) in 89 h 56' 25";
2) Claudio Chiappucci (Italia) a 1'42";
3) Andy Hampsten (Usa) a 8'07"; 4) Pascal Lino (Francia) a 9'22"; 5) Gianni Bugno (Italia) a 10'09"; 6) Pedro Delgado (Spagna) a 11'50"; 7) Erik Breukink (Olanda) a 15'54"; 8) Giancarlo Perini (Italia) a 15'56"; 9) Stephen Roche (Irlanda) a 17'12"; 10) Franco Vona (Italia) a 19'22"; 11) Jens Heppner (Germania) a 20'01"; 12) Gert-Jan Theunisse (Olanda) a 20'32"; 13) Eric Royer (Francia) a 20'40"; 14) Gerard Rue (Francia) a 21'29"; 15) Eddy Bouwmans (Olanda) a 22'56"; 16) Francisco Mauleon (Spagna) a 23'50"; 17) Robert Millar (Germania) a 24'14"; 18) Steven Rooks (Olanda) a 24'30"; 19) Franco Chioccioli (Italia) a 25'04"; 20) Alberto Elli (Italia) a 46'14".

TOURS — Il francese Thierry Marie ha vinto in volata la 18/a tappa del Tour de France, Montlucon - Tours di 230 chilometri. Lo spagnolo Miguel Indurain ha conservato la maglia gialla. Uno sprint atipico sul traguardo di Tours, una volata a singhiozzo di più di due chilometri e cioè tutto il lungo vialone di arrivo e alla fine spunta a sorpresa il francese Thierry Marie. Monsieur Prologue sfrutta la scia dell'olandese Nyjdam, esce allo scoperto ai 50 metri e con una potente progressione rende inutile il tentativo di recupero dei velocisti. Nella volata c'è gran parte della storia d'una frazione caratterizzata soprattutto dal caldo, ma interpretata comunque in maniera professionale dal gruppo che ha viaggiato a una media superiore ai 41 orari. Nelle battute iniziali s'è registrata anche la solita «provocazione» di Chiappucci, impegnato con successo nel primo sprint della giornata (al 39/o chilometro) davanti al belga Sergeant e al francese Jalabert. La carovana ha poi affrontato le due salitelle della giornata. Su entrambi i traguardi del gran premio della montagna è transitato per primo il francese Durand. Quindi il gruppo ha marciato ad andatura buona fino al limite dei 50 chilometri dall'arrivo, quando la corsa si è nuovamente ravvivata. Prima c'è stato un tentativvo a otto con l'australiano Anderson e il messicano Alcala, tra i più attivi, poi per un paio di chilometri la corsa si è davvero infiammata. E' partito all'attacco prima l'olandese Roche imitato subito da Chiappucci, poi sono andati allo scoperto anche Bugno, Fondriest ed Hampsten.

Sul gruppetto di testa si è portato però rapidamente anche Indurain. Per alcuni minuti c'è stata così gran bagarre ma ai venti chilometri la fuga si è esaurita. In contropiede è partito allora Alberto Elli assieme al belga Frison e i due sono rimasti al comando sino all'imbocco del rettilineo d'arrivo, poi sono stati risucchiati dal gruppo. La volata si è così risolta in tutta una serie di allunghi l'ultimo dei quali ha favorito Marie.

Oggi c'è l'ultima tappa vera di questa edizione del Tour. E' una cronometro di 64 chilometri da Tours a Blois, risalendo la valle della Loira, destinata a mettere un ordine definitivo nella classifica. Stabiliti già da tempo i personaggi dei primi due gradini, si tratterà ora d'individuare il terzo del podio assieme a Indurain e Chiappucci. Hampsten ha un vantaggio di 1'15" sul francese Lino e 2'02" su Bugno il quale, per risalire in terza posizione, dovrebbe ritrovare tutto sè stesso. La delusione per come è andato questo Tour è grande ma il campione del mondo ha in questa circostanza l'opportunità di attingere fino in fondo al proprio orgoglio. «A questo punto — dice Bugno — i miei avversari sono solo Hampsten e Lino. Meglio pensare soltanto a loro e non a Indurain o al mio tour. Non voglio fare previsioni per la tappa di oggi, dico soltanto che farò del mio meglio e poi voglio sperare che la gente non si dimentichi di quello che ho fatto finora».

Il francese Thierry Marie taglia il traguardo della diciottesima tappa del Tour de France, Montlucon-Tours di 230 chilometri.

BASKET / TORNEO SAN LORENZO

Turel trascina i goriziani

Di Piazza 103
Silp Latte Go 122

DI PIAZZA: Maiola 2, Degrassi 9, D'Orlando 1, Potta 7, Lisjak 2, Orsini, Perna 2, Coppola 7, Persoglia 12, Pellizzaro 29, Debeljuk 6, Menardi 26.

SILP: Starc 17, Corsi 9, Merljak 17, Rauber 21, Cociancig, Famea, Turel 33, Sartori 20, Podbersig 3.

TRIESTE — Nel terzo match in programma il Silp Latte Gorizia ha battuto con più fatica del previsto un Despar di Piazza privo di Franceschin e di Vitez. La formazione di Zerial ha sofferto la palese supeirorità tecnica e atletica dei bianchi, ma ha lottato caparbiamente. Non c'è stato comunque nulla da fare contro un Turel scatenatissimo e una buona prova di tutto il collettivo del Silp Gorizia, come testimonia l'eloquente gap finale.

Roberto Lisjak

BASKET / A COLLOQUIO CON ALBERTO TONUT

Un sogno targato Trieste

Il cestista critica le scelte di alcune società - Il suo pensiero su Middleton

TRIESTE — C'è un «negro bianco» al torneo «San Lorenzo» che cattura l'interesse degli spettatori e più d'uno raccomanda, scherzosamente ma non troppo, alla Stefanel. Al mercato, però, non si può andare e così Trieste saluta il figliol prodigo solo in occasione delle vacanze. Mare e sole della costra istriana, per la gioia della moglie Laura e di Tania, splendido scricciolino e, naturalmente, qualche partitella da prendersi con lo spirito di un tempo. Alberto Tonut, trent'anni suonati ad aprile, fisico da ragazzino assai prestante (operato nel pieno della stagione agonistica è rientrato a sole due settimane dall'intervento al ginocchio destro) non assume certo l'atteggiamento del divo.

«E perché mai dovrei farlo? Mi pare che sia estremamente importante riscoprire il valore di queste manifestazioni, per cui la mia presenza non vuole essere un'esibizione, tutt'altro. Sono nato, dal punto di vista cestistico, al Ricreatorio "Padovan" e il basket in piazza continua ad essere una festa. Purtroppo bisognerebbe capire il motivo per cui sulla scena nazionale non si vedono circolare giocatori della nostra città». La lingua batte dove il pallone duole, sinceramente, e l'ex avrebbe fatto carte false per vestire la maglia biancorossa. «Dite che c'era stato qualche approccio a livello societario? Francamente non ne so nulla. Non vi nascondo, comunque, che mi sarei messo volentieri in panchina ad incitare Fucka, Cantarello e soci. Sarei stato disponibile a rivedere l'attuale contratto, tenendo presente anche il pericolo della disoccupazione che ormai è dietro l'angolo. Stiamo vivendo un incredibile fenomeno nel quale vengono coinvolti molti giocatori, partendo dal nostro Ritossa per arrivare a quel Generali che, a parer mio, è atleta valido, prezioso uomo di spogliatoio, senza dimentare che che contribuito in maniera determinante alla conquista dello scudetto della Benetton».

Un basket, dunque, in crisi di identità, a livello di campionato e di nazionale, Tonut lo conferma: «Ho letto nei giorni scorsi un'intervista a Brunamonti. Roberto parla benissimo quando afferma che si è oltrepassato il limite della decenza, drammatizzando le sconfitte ed esaltando esageratamente le vittorie. Ogni gara diventa una battaglia senza esclusioni di colpi, non esiste ombra di divertimento e ciò si riflette sull'intero ambiente. Andrebbero aboliti perlomeno i playout, la riforma della serie A che qualcuno considera una rivoluzione altro non è che un paliativo. La frattura nel massimo campionato c'è da un bel po'. Non credo che i mnassicci investimenti fatti da alcuni grossi club possano aver fatto il bene della pallacanestro. Prendete, ad esempio, il Messaggero. Ha speso una barca di soldi prima con Radja e Mahorn, in seguito con Fantozzi ed ora con Tolotti raccogliendo, nelle ultime stagioni, la miseria di una Coppa Korac. Quanto alla nazionale, per l'esperienza acquisita in una settantina di partite in maglia azzurra, devo constatare con soddisfazione di aver vissuto un bellissimo periodo. C'erano i Meneghin, i Marzorati, i Sacchetti, si notava che avevano qualcosa dentro e lo mettevano a disposizione».

Si ritorna a parlare della Stefanel e Tonut si meraviglia che Middleton possa essere messo in discussione. «Cosa volete di più? Ricordo che quand'ero a Livoerno, Anthony Jones, che non è sicuramente l'ultimo arrivato, veniva letteralmente travolto da quella fenomenale cavalletta che è Larry». Ancora un paio di giorni di relax, poi Alberto si metterà a disposizione della Clear, squadra che si è dimenticata in fretta del pur valido Pessina. «Mi sono calato in un ruolo e in una realtà diversa — osserva — e credo di essermela cavata discretamente. A Cantù mi trovo che è una meraviglia, la società per la quale gioco dovrebbe essere presa a modello. Non commette follie, eppure è sempre competitiva. In ogni caso, se fra un anno ricevo una telefonata, prendo armi e bagagli e mi precipito a Trieste...»

Severino Baf

NUOTO / CAMPIONATI REGIONALI ASSOLUTI

La Triestina e poi il vuoto

Indiscusso successo degli atleti giuliani - Tersar un grande protagonista

UDINE — Per poter tirare le somme sul nuoto regionale si è dovuto aspettare qualche giorno. La terza giornata dei Campionati regionali assoluti, infatti, è stata spostata da venerdì scorso a l'altro ieri perché è arrivato all'improvviso l'ordine da parte del Comune di Gorizia di chiudere l'impianto de «La Campagnuzza». La commissione provinciale di controllo ha invitato il sindaco a chiudere l'impianto interno (vasca da 25 m e servizi) senza precisare i motivi di tale decisione. il sindaco, prudentemente, ha deciso immediatamente di estendere la chiusura anche alla vasca da 50 m esterna. La terza giornata, allora, è stata recuperata gareggiando nella piscina di Udine, l'unica o quasi che a questo punto permette lo svolgimento di manifestazioni di nuoto (anche Spilimbergo, di recente, si è negata a queste gare).

Ma veniamo alle gare. La terza e conclusiva giornata ha confermato l'andamento delle giornate precedenti: dominio assoluto della Triestina Nuoto, qualche eccezione qua e là, e poi il deserto. Protagonista della manifestazione si è rivelato, ancora una volta, il rossoalabardato Maurizio Tersar, che nell'ultima giornata ha vinto i 100 dorso (1.00.6), i 100 stile liebro (55.3) ed ha portato alla vittoria e al record della staffetta 4x100 mista della Triestina (4.11.00) composta anche da Coretti, Ledi ed Harrison. Nella prima frazione a dorso (con 1.00.20) ha anche realizzato la miglior prestazione tecnica della manifestazione con 843 punti (vincendo un buono libri di 250.000 lire offerti da Dino Conti), soffiandola all'ultimo momento a Dino Sorini che ormai ci contava grazie ai suoi 400 femminile la miglior prestazione (con lo stesso premio) è andata ad un'altra rossoalabardata, Cristina Carlini, grazie a suoi 50 stile libero nuotati in 28.00 (826 punti). La Carlini, nella giornata conclusiva, ha anche vinto i 100 stile libero in 1.00.1, tempo che le schiude le porte dei Campionati Italiani Assoluti. Le altre gare della terza giornata sono state vinte da Antonella Fonzar (Adria Monfalcone) nei 100 dorso (1.12.5), da Silvano Kravos (Gorizia Nuoto) nei 100 rana (1.09.8), seguito da un ottimo Franco Coretti (1.10.8), da Ivana Siega (Edera Trieste) nei 100 rana (1.18.5). Ma, infine, sono i punteggi conclusivi della classifica a squadre a dare la percezione più precisa, e per molti aspetti preoccupante, della dimensione del nuoto regionale. La Triestina ha dominato raggiungendo 667 punti, mentre il Gymnasium, che l'anno scorso aveva vinto, si è liquefatto arrivando appena a 242 punti. Al terzo posto c'è la giovane squadra dell'Adria di Monfalcone (154 punti), poi Cordenons (116 punti), l'Unione Nuoto Friuli (105 punti), la Gorizia Nuoto (73 punti), l'Edera Trieste (69 punti), Codroipo (8 punti) e San Vito (4 punti).

Insomma, la regione ha subito un vero cataclisma tecnico su cui converrà fare, prima o poi, una attenta analisi. Alcuni punti fermi, però, possono già essere ricordati. La Triestina ha tenuto duro ed ha superato i momenti di crisi e vive ora un momento di grande rilancio (un atleta alle Olimpiadi, 5 ai Campionati assoluti, 9 ai categoria); il Gymnasium (pur avendo un atleta a Barcellona) ha fatto scelte tali che la squadra agonistica si è quasi liquefatta; l'Edera Trieste, che fino a un paio di anni fa era vicina a Gymnasium e Triestina, si è sgretolata e ora può contare solo su Dino Sorini (che però si allena a Pordenone) e Ivana Siega.

Franco Del Campo

VELA

Vittoria a Cagliari

CAGLIARI - Con una giornata di anticipo sul naturale epilogo della manifestazione l'equipaggio composto da Ugo Vanelo e Piero Boldrini della Società velica Barcola-Grignano, si è aggiudicato il titolo italiano juniores nella classe 470. Piero Boldrini, assieme a Michele Paoletti, aveva già conquistato il titolo italiano nel 1989 a Trieste. Ugo Vanelo appartiere al club nautico di Marina di Carrara.

TENNIS / TROFEO «CLUB ITALIA-APEROL CUP»

Franco annienta Delli Compagni

TRIESTE — Negli ottavi di finale del torneo, in svolgimento sui campi del Tc Triestino, e valido per il circuito «Club Italia-Aperol Cup» non si sono verificate particolari sorprese. Nel primo incontro della giornata, uno dei tre derby fra giocatori del sodalizio biancoverde in programma, Davide Del Degan (C4) ha sconfitto al termine di un incontro abbastanza tirato il C3 Claudio Giorgi. Il primo set è stato vinto dal Presidente del Comitato regionale della Fit, ma nelle altre due frazioni è venuta fuori la maggior freschezza atletica del giocatore più giovane. Nella tarda serata di mercoledì Giorgi aveva faticato molto nella prima partita contro Matteo Tognon che si è anche trovato in vantaggio per 5-2 prima di arrendersi per 7-5 6-2.

L'incontro degli ottavi di finale più emozionante è stato quello che ha messo di fronte la testa di serie n. 8 e 9 del tabellone, Diego Ziodato e Francesco Franzin, che sono entrambi C2. Dopo un match di quasi tre ore l'ha spuntata il giocatore dell'At Opicina. Marco Perla è approdato ai quarti di finale già mercoledì superando il giovane Enrico Bartoli. Il C1 ha fatto valere la sua gran classe e la maggior esperienza, concedendo al compagno di circolo un solo game.

Nell'ultimo incontro fra tennisti del «Triestino» Sebastiano Franco (C2) ha giocato un ottimo incontro annichilendo il pari classifica Fulvio Delli Compagni. Franco ha ottimamente tenuto lo scambio da fondo campo, seguendo spesso la palla a rete e chiudendo regolarmente il punto. Pierfrancesco Petrini, dopo i primi turni un po' incolori, ha giocato un gran match contro Luca Schweiger imponendosi con un perentorio 6-0 6-2.

Oggi gli incontri dei quarti di finale verranno tutti disputati in serata. Il primo match in programma è quello fra Davide Del Degan e Petrini, chye scenderanno in campo alle 17. Successivamente scenderanno in campo gli altri giocatori.

Ecco i risultati: (sedicesimi di finale) Giorgi b. Tognon 7-5 6-2, Delli Compagni b. Carminati 6-1 6-1; (ottavi di finale) Dambrosi b. Badolato 6-2 6-1, Ziodato b. Franzin 7-6 4-6 7-5, Del Degan D. b. Giorgio 3-6 6-4 6-3, Franco b. Delli Compagni 6-1 6-2, Perla b. Bartoli 6-0 6-1, Petrini b. Schweiger 6-0 6-2, Podvie b. Zacchigna 6-4 6-1, Leva b. Vascotto 6-3 7-5.

Oggi alle 13 si chiudono le iscrizioni al torneo, di doppio nc, del circuito Club Italia-Reebok Cup che si disputa sui campi in cemento dello Sc «Wang-Ho» di Fogliano Redipuglia.

TROTTO / FIOCCANO I RECORD A MONTEBELLO

Mackay ad alta velocità

La scattante femmina di Rossi si è bevuta il miglio in 1.16.8

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Ce ne sono, anedotti da raccontare al riguardo dell'ultimo convegno di trotto a Montebello. Primo di tutti lo strapotere messo in campo dalle femmine che si sono aggiudicate sei delle otto corse in programma, poi i diversi record di velocità, gli innumerevoli ritorni alla vittoria, e l'immancabile «trio» da quasi tre milioni.

Una serata farcita da episodi ricchi di motivi dunque, in primis la fuga, al fine portata vittoriosamente a termine, di Ovada Luis. Finora, la puledra di Schipani ci aveva abituati a delle partenze a razzo (davvero belle a vedersi), ma anche a degli arrivi affannosi. Stavolta, oltre al lancio a tutta birra (14.8), Ovada Luis, alla quale Schipani aveva smorzato gli ardori nel primo giro, ha concluso in maniera senz'altro più brillante del solito (46,1 da 1.16.8 al chilometro), tanto da lasciare bene addietro il rivale Omission fornendo la media record di 1.18.4. Per Ovada Luis si è trattato del primo successo stagionale, la precedente affermazione avendola colta, guidata da Quadri, nel settembre dello scorso anno. Pur battuto da Opis Jet per il terzo posto, anche Overhangr ha migliorato il suo precedente limite di velocità ora portato a 1.19.5.

Comunque la nota tecnica esaltante della serata l'hanno offerta Mackay e Monega che in un duello all'ultima stilla di energia hanno infiammato la tribuna. Ha vinto Mackay, perché è un momento che sta letteralmente volando, ma la bolognese Monega ne è stata rivale degnissima e, probabilmente, a numeri di partenza invertiti, il risultato avrebbe potuto premiare l'allievá di Marani che, comunque, al pari degli altri piazzati Malisiano e Meranoss, ha dato una limatina al precedente record di velocità. Marani si è comunque rifatto in chiusura portando alla vittoria il bravo Gesolino, alla distanza in grado di prevalere sul dinamico Morrico, questi poi «fulminato» sul palo da Lisetta Ks per il secondo posto.

E' ritornata al successo, un successo millimetrico, Neve di Casei (ultima vittoria nel dicembre scorso con Mariano Belladonna) che de Zuccoli ha fatto filtrare negli ultimi 50 metri fra i duellanti Noel di Assia (in continuo progresso) e News di Jesolo, mentre per Pachuca, e qui siamo nel campo dei giovanissimi, è giunto, già alla seconda uscita, il primo alloro. La femmina di Carlo Rossi (doppio per lui nel convegno) si è ascritta anche un interessante rilievo cronometrico, che tale deve essere ritenuto l'1.20.2 mediante il quale ha tenuto alla larga un combattivo e meritevole Poldo Val.

Oziosa Chic, «marca Fraccari», aveva vinto una sola volta in precedenza, il settembre dello scorso anno a Montecatini guidata da Vincenzino La Porta. La prima affermazione stagionale della figlia di Apollo Tunis è coincisa anche con il passaggio alla Scuderia Only Gold, per i cui colori figurerà in futuro. Oziosa Chic, nel suo nitido primo piano, hà trottato da 1.20.8, un decimo sopra il suo limite assoluto.

L'aria di Montebello ha giocato indubbiamente ai veneti Nunsia e Impaciato, i cui risultati utili precedenti si perdevano nella notte dei tempi. Nunsia, con Michele Romano, ha vinto la «gentleme», sicura in tragitto di testa dopo aver respinto in scioltezza Nackimov, cavallo che va da 1.20 tutti i giorni. Impacciato, dal canto suo, proveniente da una serie di r.p., addirittura ha corso in mezzo alla pista per sottomettere il battistrada, favorito Medium.

Montebello come pista di rilancio dunque, anche sotto il profilo economico, visti i tre milioncini scarsi incamerati dall'abile pronosticatore della «trio» formata da Nunsia, appunto, Nackimov, il favorito, e Nex Conterosso, uno che poteva starci benissimo.

Le ultime due corse di mercoledì.

Premio Trapani (metri 1660): 1) Oziosa Chic (A. Quadri). 2) Ogradisca. 3) Oria di Re. 11 part. Tempo al Km 1.20.8. Tot.: 25; 17, 36, 34: (158). 20 Duplice dell'accoppiata (4.o e 7.o corsa): 539.100 per 500 lire. Tris Montebello: 51.000 lire.

Premio Siracusa (metri 1660): 1) Gesolino (G. Marani). 2) Lisetta Ks. 3) Morrico. 7 part. Tempo al km. 1.20.7. Tot.: 16; 14, 46; (97). 37. Tris Montebello: 65.500 lire.

TROTTO / LA TRIS

Twinks Star insegue 24 avversari a Cesena

TRIESTE — Tris... improponibile l'odierna che vedrà a Cesena cimentarsi venticinque trottatori. E' una di quelle corse che fanno la felicità dei cacciatori di quote, ma che sono fatte apposta per mettere in imbarazzo i scommettitori.

Lontane dallo start, l'americana Twinks Star dovrà peritarsi in un inseguimento da far gelare il sangue. Ce la farà la «yankee» di Vitagliano a rendere un nastro a Keystone Anita, ad Apple Bi, e Liv Dawn, due nastri a Isemburg Effe, Ladonez, Evurbano, e Marazzi, e addirittura tre nastri a Fenimug, Ilvoszar, ed Edio?

Premio Gatteo a Mare, lire 29.700.000, metri 2060 - 2120, corsa Tris.

A metri 2060: 1) Luminosa Gp (F. Caselli); 2) Lesser Bi (G. Bonafè); 3) Edio (L. Bechicchi); 4) Iberica Tit (T. Trivellato); 5) Limbo d'Asolo (C. Troncone); 6) Grido Ferm (D. Bonafede); 7) Missis Cast (F. Madonia); 8) Ilvoszar (M. Chiarini); 9) Fenimug (M. Monti); 10) Lop di Casei (M. Visco).

A metri 2080: 11) Iacu Jet (F. Tranchina); 12) Marazzi (G. Fabbroni); 13) Ladonez (H. Kruger); 14) Mais Oui Bi (Adr. Clementoni); 15) Meduco Mo (P. Leoni); 16) Isemburg Effe (W. Destro); 17) Evurbano (P. Molari); 18) Lebon de Barco (An. Clementoni); 19) Ingle Mir (P. Matteucci); 20) Micoz (C. Bosco).

A metri 2100: 21) Liv Dawn (E. Dall'Olio); 22) Keystone Anita (G. Mauri); 23) Apple Bi (B. Holm); 24) Maddy Bourbon (V. Sciarrillo).

A metri 2120: 25) Twinks Star (A. Vitagliano).

I nostri favoriti. Pronostico base: 25) **TWINKS STAR.** 22) **KEYSTONE ANITA.** 9) **FENIMUG.** Aggiunte sistemistiche: 17) **EVURBANO.** 12) **MARAZZI.** 23) **APPLE BI.**

m. g.